N. 225 — Lunedì 15 Agosto

ANNO XXXII — 1898 TORINO

Lunedì 15 Agosto — N. 225

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosa di Bessa Straglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea ... 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione ... 37 20 3 50
Supplementi, fusi ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La genesi dell'Enciclica papale

(Nostra corrispondenza).

Roma, 13 agosto.

Erano già incominciati i primi moti più o meno insurrezionali in diversi punti della penisola, e al Vaticano era un continuo accorrere dei messi che si mandano intorno alla città per spiare o sentire ciò che avviene: si vedevano i più ardenti intransigenti quasi godere per contentezza, predicendo la fine del Regno d'Italia e la restaurazione del potere temporale.

Da più parti venivano domande di consiglio sul modo di comportarsi: pubblicamente si diceva che i cattolici dovessero rimanere al loro posto e non fornire pretesti ad inveire contro di essi; ma in segreto si faceva comprendere che nella lotta i cattolici dovevano essere i padroni della situazione. Alcuni vescovi scongiuravano il Papa a dire una parola di pace, intravedendo che la fiumana avrebbe travolto e clero e cattolici. Leone XIII convocò un Consiglio di alcuni cardinali e sembrava propenso a spedire delle istruzioni pacifiche. In quel mentre giunsero le prime notizie da Milano, alquanto esagerate, e il cardinale Rampolla, che temeva potesse il Pontefice cedere alle preghiere dei vescovi, corse ad annunziare che ormai era inutile qualunque intervento perchè la rivoluzione s'era impossessata di Milano e che presto si sarebbe propagata in tutta Italia.

Ma poichè la responsabilità circa il procedere dei vescovi sarebbe caduta sul Vaticano, si dovette rispondere a coloro che avevano chiesto istruzioni che si regolassero a seconda delle circostanze e della loro speciale condizione. Il risultato fu questo: alcuni vescovi, che agirono per proprio conto, pubblicarono delle lettere-pastorali veramente encomiabili, richiamando la popolazione all'osservanza delle leggi e al rispetto delle istituzioni. Invece quei vescovi che avevano chiesto istruzioni, interpretando la risposta avuta come un consiglio a lasciar correre, mantennero un silenzio studiato.

In quel frangente s'è veduto il cardinale segretario di Stato, per solito sempre ritirato, correre presso questa e quella Ambasciata per trattare sulle condizioni della Santa Sede, ritenendo per certo che l'ordine costituito in Italia sarebbe caduto. Vi furono anche ambasciatori che chiesero istruzioni ai loro Governi, e forse sarebbero giunte le risposte se i fatti non fossero venuti presto a prevenirle.

Il Papa convocò una specie di Concistoro segreto per esporre le sue vedute e chiedere il parere dei cardinali se l'insurrezione si fosse estesa.

Era appena terminata la riunione quando si fece noto che il generale Bava era riuscito a comprimere il movimento con tale energia da non lasciar dubbio sul risultato. E' stata una vera delusione, e il cardinale Rampolla fu visto ritirarsi quasi mortificato per le sue fallite predizioni. Certo gl'intransigenti non soffrirono mai disfatta più umiliante. Un giornale ha dovuto far scomparire un manifesto già preparato: tutti dovettero raccogliersi e ritirarsi in disparte. Al Vaticano, invece dell'entusiasmo dei primi dì, subentrò una specie di timore, mentre si raccoglievano ansiosamente tutte le notizie di pacificazione che giungevano.

La pubblicazione della lettera del generale Bava al cardinale arcivescovo di Milano produsse una passeggera costernazione: si tennero consigli sopra consigli: e i più fieri intransigenti, che vedevano colpito nel cardinale Ferrari uno dei loro capi più intrepidi, tanto fecero sopra Leone XIII che lo costrinsero a rompere il silenzio in difesa del colpito: e ne venne la famosa lettera che conoscete.

Dopo accadde lo scioglimento delle Associazioni clericali e la soppressione di alcuni giornali, fra i quali quello importante dell'*Osservatore Cattolico*. Il Papa fu allora assediato perchè intercedesse a protestare contro il procedere dei commissari regi e contro il Governo; ed egli dovette promettere e incaricò un noto gesuita della *Civiltà Cattolica* e preparare l'Enciclica pubblicata in questi giorni.

Durante la redazione Leone XIII dovette persuadersi, consigliato anche da personaggi temperati, che non era prudente, nel fervore dello stato d'assedio e durante i principali processi dei Tribunali militari, lanciare una Enciclica, la quale in fondo veniva a provare che i cattolici, se non sono legati cogli anarchici e repubblicani, cospirano però al pari di quelli con la meta di distruggere il presente ordine di cose e in modo particolare la monarchia.

Quindi il documento pontificio fu messo provvisoriamente in disparte; forse non sarebbe stato più pubblicato se non sopravvenivano due circostanze, e cioè la cessazione quasi sollecita degli stati d'assedio e una non lieve controversia colla Francia.

Approssimandosi il tempo in cui le condizioni normali si sarebbero riprese, ciò fece nascere il bisogno prepotente nei più audaci del Vaticano di una parola di protesta contro il Governo per gli atti compiuti a danno dei clericali. Allora il Papa si ricordò dell'Enciclica preparata e la mandò in pubblico.

Ho accennato anche ad una controversia colla Francia. — Ma che ha da fare questo con l'Enciclica? — direte. Sembra una cosa strana, ma è la realtà. Il Papa è in questi giorni in broncio col Ministero radicale francese perchè ha nominato dei vescovi senza curarsi di prendere le intelligenze colla Santa Sede. Questa tendenza del Governo della Repubblica desta non poche inquietudini al Vaticano, laonde questo, non sapendo come richiamare l'attenzione e la soggezione dei nostri vicini, se la prende coll'Italia, certo di fare ad essi cosa grata, e di far rivolgere gli sguardi sopra di sè.

Spiegherò meglio questo procedere in un'altra mia, essendo di grave momento.

Ritornando all'Enciclica, posso dirvi che essa è disapprovata da non poche notabilità cattoliche e da non pochi prelati, perchè essa servirà ad aprire gli occhi al Governo contro le aspirazioni del Vaticano.

F. Z.

Sempre la salute del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 17,50:

Stamane il Pontefice, conforme alle prescrizioni del dottor Lapponi, non ha celebrato la Messa nella sua Cappella e nel pomeriggio si è riposato. Però domenica prossima, onomastico del Pontefice, questi terrà il solito circolo, se le condizioni di sua salute non torneranno a peggiorare.

***

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,47:

La *Tribuna*, a proposito della salute del Papa, dice che nessuno è più ottimista di lui. Nel pomeriggio egli avrebbe fatto una passeggiata in giardino.

« Iersera, — aggiunge la *Tribuna*, — mentre il Papa camminava per le sue stanze, conversando con i suoi famigliari, ad un tratto esclamò in tono scherzoso: « Anche questa « volta mi volevano morto. Eppure mi sembra « d'essere abbastanza vivo. E' vero che sono « tanto vecchio, che l'ora estrema non può « esser lontana: allora avrete un Papa nuovo, « che potrà fare molte importanti cose: non « dimeno qualche cosa potremo fare anche « noi ».

Anche ieri sera si sparsero le solite voci con tanta insistenza che dal Ministero dell'interno si telegrafò all'ispettore di Borgo per sapere che si fosse di nuovo. L'ispettore Manfroni scrisse immediatamente un biglietto alla Segreteria di Stato. Dopo dieci minuti un messo del Vaticano recava a Manfroni notizie rassicuranti sulla salute del Pontefice.

Per l'aumento delle guardie di pubblica sicurezza.

Roma, 14, ore 20. — Ieri l'on. Marsengo-Bastia ebbe un colloquio col comm. Leonardi, direttore generale della pubblica sicurezza, intorno alle proposte suggerite dalla Commissione per l'aumento del personale delle guardie e per la ripartizione delle zone. Fra due o tre giorni sarà pronta la relazione da presentarsi al ministro suddetto. Dopo, la riforma sarà applicata.

Costruzioni di nuove navi da guerra.

Roma, 14, ore 20,30. — Il ministro Palumbo ha sospeso l'ordine di costruzione al cantiere di Castellammare della nave già ordinata e da costruirsi sul tipo dell'*Agordat*. Dispose però per l'ordinazione alla Ditta Odero di Sestri Ponente per un incrociatore corazzato completo del tipo della *Garibaldi*.

Questa è la prima costruzione importante che Palumbo intende di affidare ai cantieri italiani per svilupparne il lavoro.

Il ricorso di Turati e De Andreis.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,47:

La discussione del ricorso degli onorevoli Turati e De Andreis in Cassazione è fissata pel 25 corrente. Sosterranno il ricorso gli avvocati Mayno, Marcora e Barzilai. I motivi del ricorso sono parecchi; il principale è quello dell'incompetenza del Tribunale di guerra a giudicare dei fatti non aventi alcun nesso necessario o diretto di causa ad effetto con quelli per cui si proclamò lo stato d'assedio.

E' spirato il tempo prefisso dall'«ultimatum» alla Colombia.

Roma, 14, ore 20. — Fino a stasera non pervenne al Governo alcuna decisiva notizia circa la risposta del Governo colombiano all'*ultimatum* d'Italia.

***

Roma, 14 ore 21,47. — La *Tribuna* dice che le notizie dell'ammiraglio Candiani sulla condotta della Colombia non potranno arrivare che stanotte, ovvero domattina. Aggiunge che in caso di rifiuto, il Candiani ricorrerà ai mezzi consentiti dalle consuetudini internazionali quando un *ultimatum* non venga accettato.

Il trattato fra l'Italia e Raheita.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,45:

Continuando a fare il giro della stampa estera la voce che la Russia occupi Raheita, domani il ministro degli esteri renderà pubblico il testo del trattato fra l'Italia e il sultano di Raheita.

Pelloux in conferenza.

Roma, 14, ore 17,20. — Pelloux oggi ha conferito con Canevaro e Marsengo.

Telegrafisti in Eritrea.

Roma, 14, ore 17,20. — Il 24 corr. partiranno per l'Eritrea cinque telegrafisti, uno dei quali sarà destinato a Keren.

***

Roma, 14, ore 21,47. — Eccovi i nomi dei telegrafisti inviati all'Eritrea: Ripetti, Barbaro, Federici, Boccione e Banenati. Quest'ultimo è destinato a Cheren.

Roma deserta.

Roma, 14, ore 17,20. — Oggi vi è stato un grande esodo della popolazione al mare e ai Castelli. I treni del pomeriggio erano affollatissimi. Circa diecimila persone si recarono ad Anzio ed altrettante a Ladispoli. La città sembra deserta.

L'accanita lotta a Fossano

Villafalletto vince per trenta voti.

Ci telegrafano da Fossano, 14, ore 21,30:

La lotta odierna fu accanitamente combattuta dai due partiti con attività febbrile. I componenti i seggi sono quelli di domenica scorsa, trattandosi di un'elezione di ballottaggio: ne fanno parte elettori dei due partiti. Il concorso alle urne è stato grandissimo: alcuni elettori ammalati furono condotti in vettura a votare: furono visti a deporre il voto nelle urne elettori che notoriamente da moltissimo tempo non votavano. Infatti, mentre nell'elezione di domenica i votanti superarono di poco i tremila, oggi i votanti furono circa 3500 su 4374 iscritti, cioè l'80 per cento preciso.

L'avv. Villafalletto ebbe voti 1730, il generale Tarditi, sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, ebbe voti 1700. L'esito ha fatto grande impressione: si parla di arresti operatisi a Salmour.

L'elezione sarà certamente contestata.

***

Cuneo, 14 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Fossano. Risultato definitivo: Falletti 1727, Tarditi 1700.

Le feste patriottiche di Cadore

Un discorso dell'on. Zanardelli.

Ci telegrafano da Pieve di Cadore, 14:

Si è fatta oggi la solenne commemorazione della gloriosa difesa del 1848. Alle ore 10 si è formato il corteo composto del sindaco, della rappresentanza della città di Venezia colle bandiere decorate al valore militare di Venezia e del Cadore, dei Reduci veterani cadorini e del resto del Veneto con bandiere, Associazioni operaie, Società dei pompieri, il prefetto di Belluno, rappresentante il presidente del Consiglio, il generale Coutivecchi, rappresentante il ministro della guerra, Zanardelli, il senatore Pellegrini, i deputati Pagnini, Clementini, Vendramini, Schiratti, Masaini, Castiglione, Cavalli, Pavia Alessio, Fucheris, Aggio, Veronese, il procuratore generale, il presidente della Corte d'Appello di Venezia, il presidente e il procuratore del Tribunale di Belluno, il presidente del Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale di Belluno, il sindaco di Belluno, Fantoni e i sindaco di Vicenza, il sindaco e l'assessore di Noale, i sindaci di Udine, Treviso, Longarone, Zoldo e tutti gli altri sindaci del Cadore e le altre Autorità civili e militari.

Grande folla assisteva dalla casa Coletti fino a piazza Tiziano al passaggio del corteo, che fu accolto da vive acclamazioni. Zanardelli, salutato da lunghe ovazioni, salì sulla tribuna eretta in piazza Tiziano e, presentato dal sindaco di Pieve, fece la commemorazione della difesa del Cadore nel 1848, interrotto da frequenti ed entusiastici applausi e salutato in fine da fragorose grida di: *Viva Zanardelli!*

Grande entusiasmo. Vi fu indi un banchetto in onore dei veterani nella sala del palazzo della Comunità.

***

L'on. Zanardelli, innanzi al monumento di Pietro Fortunato Calvi pronunziò un lungo discorso, che ci viene trasmesso dalla *Stefani*, ma di cui, per mancanza di spazio, non possiamo qui dare che i passi principali. Eccoli:

« Signori! Dopo 32 anni, tutto ancora coll'animo ai giorni che per voi compirono il supremo voto dei secoli, io mi trovo novellamente nelle vostre terre ospitali.

« Nel saluto che lo rivolsi a questa provincia, quando il 10 agosto 1866, in nome di re Vittorio Emanuele, venni fra voi, auspice della liberazione dallo straniero, io rammentai che i figli di questa terra gagliarda furono in tutte le lotte nazionali primi ai cimenti, ultimi alle resistenze. E così scrivendo io pensavo agli eroismi della vostra difesa, della quale, visitando poi le vostre terre da Termine ad Auronzo e Cadole, da Pelmo al Cridola, vidi i campi delle battaglie dagli stessi attori a me eloquentemente narrato, e fui testimonio del giubilo con cui salutando con immenso entusiasmo la nazionale liberazione sentivate infine vendicata la gloriosa caduta del giugno 1848. »

Parla assai ampiamente dei caratteri precipui della rivoluzione del 1848 e poscia parla dei fasti principali della guerra veneta di quell'anno, la quale lasciò ai posteri ricco e indelebile retaggio di gesta gloriose.

Ma in mezzo a tante pagine gloriose della guerra veneta, gloriosissima fu quella combattuta dal bellicoso popolo del Cadore che splendidamente con l'eroica Venezia il Cattaneo ha celebrato mandando per la penisola sull'ali del canto la gloria della sua immortale difesa.

Ricorda d'aver chiesto nel 1866 quale commissario del Re in provincia di Belluno che venisse come a Venezia ed a Vicenza concessa la medaglia d'oro pel valore militare anche alla bandiera cadorina.

Per secoli il Cadore visse la vita della Repubblica e di Venezia seguì le sorti nel 1848 risorgendo con essa.

Quando nell'aprile di quell'anno il generale Nugent aveva deciso l'occupazione del Cadore, i cadorini con ostinata insistenza avevano chiesto al Governo di Venezia armi, armi, ed armi, in tutto aveva potuto ottenere 100 fucili, 5 cannoni e 2000 libre di polvere. Ma insieme al Governo di Venezia aveva loro mandato un capo incomparabile, un capo che valeva legioni, il cui nome di eroe e di martire merita d'essere inciso a caratteri di fiamma nella storia d'Italia: Pietro Fortunato Calvi.

Si sofferma poi a dire del più glorioso giorno delle cadorine battaglie, il 28 maggio, dove i cadorini, coi soli loro quattrocento fucilieri dei Corpi franchi e col popolo irrompente con ogni altra arma dalle roncole alle pietre, guidati alla pugna dal Calvi, con una triplice battaglia e una triplice vittoria sul Basso Piave nella valle del Boite e in quella del Rindomera, sbaragliano le formidabili forze nemiche, sebbene già ammaestrate dai precedenti combattimenti a quel genere di lotta e apparecchiate a quella giornata con meditati ordinamenti. Ultima gioia, perchè nessun'altro sforzo era possibile, il nemico irrompeva da ogni varco, sbucava da ogni sentiero e non potevano essere ovunque i quattrocento militi che da quaranta giorni resistevano in pugne smisuratamente ineguali.

Calvi contemplavasi: ma non valsero gli ultimi disperati combattimenti di quel pugno di eroi a rompere il cerchio di ferro che avviluppava da tutte le parti il Cadore: la sera del 4 giugno Calvi scioglieva i Corpi franchi e, mentre i Cadorini rifugiavansi sugli alti monti col lutto nell'anima per l'indipendenza novellamente perdita, egli per lunghe valli, per fidi sentieri recavasi colà dove ancora si poteva combattere per la patria, a Venezia, ed ivi guidava strenuamente i cacciatori delle Alpi.

Dopo la resa di Venezia, esule in Grecia, in Piemonte, nella Svizzera, si pose a tutti i più arditi elementi per di mantenere vivo il fuoco contro il dominio straniero. E con un suo fido patriota, Sebastiano Barozzi, nel 1853 andava preparando una nuova rivolta nel Cadore, ma mentre recavasi là per darne esecuzione all'audace conato, fu spiato lungo la via, arrestato in un'osteria delle valli trentine e tradotto a Mantova, processato e condannato a morte.

Dopo la condanna, con magnanimo sdegno, respinse ogni consiglio di domanda di grazia: appena letta la capitale sentenza, rivolse parole auliche al giudice che l'aveva pronunciata: fu uno degli undici martiri di Belfiore, e nel giorno in cui fu condotto al supplizio, mentre tutti vedeva mesti intorno a lui, egli si avviava al palco di morte ilare e sereno.

Ricorda come le tradizioni dell'antico valore cadorino abbiano avuto conferma nel 1866 quando alcuni giovani animosi: Carlo Tivaroni, Carlo Vittorelli, Giuseppe Giacomelli, Luigi Galeazzi formarono bande di volontari dei quali a Giuseppe Guarneri fu attribuito il comando ed ai quali, dopo l'eroico combattimento di Treponti contro gli austriaci, entrati di sorpresa nel Cadore, Garibaldi inviava un saluto di plauso felicitandoli d'avere « mantenuto i gloriosi ricordi del 1848, epoca memoranda in cui le montagne del Cadore furono il sacro asilo dell'onore italiano ».

« Solo generazioni infiacchiscono, se in alcuna società vien meno la fiera virtù che produce la forza e grandezza delle nazioni, questo può dirsi in molta parte dipende da che quella progenie e quella società per sorgere a libertà ed indipendenza non hanno abbastanza sofferto. Anche la patria, come tutto ciò che l'uomo ha nella vita più caro, si ama per i sacrifizi che costa. Possa la scuola dell'avversità educarci a rinnovare quelle austere virtù quei fatti gagliardi che qui ricordiamo ed onoriamo, ma che sarebbe vergogna fossero da parte nostra oggetto di vana ed infeconda ammirazione. »

La medaglia d'oro al Cadore.

Pieve di Cadore, 14 (*Stefani*). — Alle ore 11 il generale Coutivecchi, ispettore degli alpini, in piazza Tiziano, di fronte al battaglione alpini, schierato in presenza delle Autorità e di gran folla, fregiò la bandiera di Cadore della medaglia d'oro al valore militare fra calorosi applausi ed entusiastiche grida di: *Viva il Re!* La Musica intonò la Marcia Reale. Suonarono le campane, tuonarono le artiglierie.

In nome del Comitato, il deputato Clementini, con brevi parole, fece la consegna della bandiera decorata al sindaco di Pieve di Cadore, inneggiando al nobile e delicato pensiero avuto dal Re di conferire l'altissima ed ambita onorificenza all'eroismo dei cadorini. (*Applausi calorosi e grida di: « Viva il Re »*).

Clementini spedì telegrammi di circostanza a Pelloux e San Marzano.

Dopo applaudite parole dell'avv. D. Bettini, si distribuirono medaglie commemorative ai veterani cadorini. Stasera ha luogo un banchetto di 200 coperti in onore dell'on. Zanardelli e delle rappresentanze.

Il Duca degli Abruzzi in Val d'Aosta.

Ci telegrafano da Aosta, 14, ore 23,15:

E' giunto il Duca degli Abruzzi. Pernotterà all'*Hôtel Royal*: domani proseguirà per Courmayeur.

Forti scosse di terremoto in Sicilia.

Il panico nella popolazione.

Messina, 14 (*Stefani*). — Stamane, alle 4,10, vi fu una sensibilissima scossa di terremoto ondulatoria.

Perdura un grande panico: vi è una forte emigrazione per le campagne.

FRA SPAGNA E STATI UNITI

Le Filippine e la sospensione delle ostilità.

La *Stefani* ci comunica da **Hong-Kong**, 14:

Ieri è giunto il telegramma annunziante la cessazione delle ostilità ispano-americane.

Un vapore australiano, noleggiato per recare la notizia a Manilla, è partito la scorsa notte.

La rassegnazione in Ispagna.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 14:

I giornali delle varie frazioni costituzionali accolgono i preliminari di pace con tristezza, ma senza recriminazioni.

Il conflitto austro-ungherese.

Timori per l'avvenire.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 14,30:

Sono giunti ad Ischl, Goluchowski, Kallay, Kaizl, ministro delle finanze, e Baernreither, ministro del commercio, per conferire coll'Imperatore relativamente al conflitto austro-ungherese.

Il principe Ferdinando di Bulgaria sta facendo pratiche per ottenere un abboccamento con Francesco Giuseppe e scemare in lui la sfavorevole impressione recatagli dai recenti e ripetuti amoreggiamenti della Bulgaria con la Russia. Oggi si prenderà una decisione al riguardo dopo aver consultato Goluchowski.

Ma questa questione non è che un leggiero incidente. La nube che impensierisce sempre più le sfere politiche è la questione del compromesso.

La pubblica opinione ungherese si dimostra sempre più eccitata ed irritata. Il *Nepszava* di Budapest pubblica oggi un articolo in cui si ricorda a Goluchowski che Kalnoky dovette ritirarsi in causa della ostilità che si era guadagnata da parte degli ungheresi. Il *Nepszava* consiglia a Goluchowski che, invece di intromettersi nelle pratiche fra i Gabinetti austriaco ed ungherese, procacci piuttosto di riparare gli errori commessi nei Balcani, dove negli ultimi tempi l'Austria ha subìto parecchi scacchi.

Il *Wiener Tagblatt* riceve da Ischl informazioni ufficiose che affermano che nulla fu ancora deciso nella questione del compromesso.

Thun e Banffy, restati ad Ischl, furono di nuovo ricevuti stamane dall'imperatore.

Notizie attendibili provenienti dall'Ungheria lasciano credere che se Banffy non riesce a far accettare le sue proposte possa scoppiare qualche cosa di più grave che una crisi di Gabinetto, non esclusa una vera crisi costituzionale fra le due parti della Monarchia.

La Russia e l'Estremo Oriente.

Pietroburgo, 14 (*Stefani*). — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* accennando ai commenti della stampa inglese relativamente alla Cina, dice che il Governo russo ha intenzione di conservare i vantaggi recentemente ottenuti, ma non di fare punto nuovi acquisti nell'Estremo Oriente, ed è lungi dal volere pregiudicare gl'interessi economici delle altre Potenze e quindi anche dell'Inghilterra.

Un altro scontro di treni presso Vienna.

Vienna, 14 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 6, vi fu uno scontro di due treni viaggiatori tra Baumgarten e Hin Hustdorf, presso Vienna. Vi furono 11 feriti leggermente e sette vagoni danneggiati.

Un disastro ferroviario in Francia.

Sette morti e 31 feriti.

Lisieux, 14 (*Stefani*). — Il treno partito da Parigi iersera, alle 23,15, deviò presso Beauvillers. Vi furono sette morti e quarantuno feriti.

***

Lisieux, 14 (*Stefani*). — Ignorasi ancora la causa dell'accidente ferroviario di Beuvilley. I vagoni del treno deviato precipitarono con estrema violenza gli uni sugli altri. Temesi che tre donne rimaste ferite soccombano. Tutti i feriti sono parigini, come pure i tre morti di cui ora si è stabilita l'identità.

Il progetto Baccelli sull'autonomia universitaria.

(Nostra corrispondenza)

Roma, 13 agosto.

Tornato a reggere il Ministero della pubblica istruzione, l'on. Guido Baccelli non ha indugiato a ripresentare un progetto di legge per l'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. E dice di farlo « fermo nel suo antico convincimento, frutto di lungo esame e confortato sempre più dal consenso di quanti amano l'incremento degli studi. »

Il nuovo disegno di legge riproduce nelle sue disposizioni quello che già era stato approvato dalla Camera dei deputati nel 1884. Ma il tempo trascorso e i risultati della memorabile discussione svoltasi nell'Assemblea legislativa consigliarono l'on. Baccelli ad aggiungere a quelli allora formulati nuovi provvedimenti.

Il ministro s'induce, al tempo medesimo, a sceverare dal progetto tutto ciò che per la sua propria natura mutevole non può formare oggetto che di regolamenti.

Il nuovo disegno di legge non dispone la soppressione violenta d'alcun istituto, dacchè il ministro sembra considerare qual opera sacrilega la distruzione di qualsiasi santuario della scienza. Che se le condizioni finanziarie non ci permettono di provvedere ai loro bisogni con quella liberalità che sarebbe nel nostro desiderio, il Baccelli vorrebbe almeno si rispettassero tutti quelli che si mostrano veramente vitali. Per gli altri, l'attuale disegno dà mezzo agli Enti locali di trasformarli in istituti più acconci a prosperare in quelle condizioni di luogo e di tempo, e di convertirne gli assegni ad incremento delle parti più valide dell'istituto istesso.

Libertà accademica.

« La libertà d'insegnare ed apprendere, che fu ragion prima della grandezza degli antichi studi italiani ed è ora la forza e il vanto di gloriose Università straniere, dev'essere il fondamento del rinnovato nostro giure universitario. » Queste le parole con cui l'onorevole Baccelli esprime il concetto fondamentale della sua riforma.

La libertà e l'autonomia accademica vogliono essere considerate sotto l'aspetto didattico, amministrativo e disciplinare.

L'autonomia didattica è libertà del Corpo accademico, delle Facoltà, dei professori e degli studenti.

Al Corpo accademico spetta di determinare i limiti e il compito delle singole Facoltà, ed anche, ove i mezzi lo consentano, d'iniziare nuovi insegnamenti, come sarebbero quelli, che a molti arridono, d'una grande Facoltà filosofica, in cui più s'accentui l'unione delle scienze esatte e delle speculative, o d'una Facoltà politecnica, d'una Facoltà agraria, ecc.

Le Facoltà curano nell'orbita loro propria la determinazione organica degl'insegnamenti si ufficiali che privati.

Il professore, che per i suoi titoli scientifici e per la sua attitudine didattica fu dai suoi colleghi chiamato ad insegnare una scienza, dà l'indirizzo che giudica più conveniente alla sua scuola, espone liberamente ciò che esso giudica la verità.

Intorno a lui sorgerà un vivaio di liberi docenti, iniziando una gara feconda, ben diversa da una volgare concorrenza, fra l'insegnante ufficiale e il privato docente, e conservando all'insegnamento perenne freschezza ed efficacia. Il professore ufficiale è per tal modo salvato dalla naturale tendenza al rallentare, dopo un certo tempo, la lena, dal rinserrarsi in troppo stretta cerchia d'opinioni e d'indagini personali, dall'opposizione al progresso incessante della scienza.

Alla libertà d'insegnare è necessariamente congiunta quella d'apprendere. Il giovane si sceglie le materie che giudica più opportune alle speciali attitudini del suo spirito, alle esigenze della professione cui s'avvia, alle prove che gli sono richieste. Non è più inceppato, ad ogni momento, da regole vessatorie; non è più obbligato ad uno studio ingrato ed inefficace per la minaccia dell'esame in fin d'anno, ma pone ogni giorno tranquillamente una pietra all'edifizio di quella coltura che lo prepara alla vita.

Prove accademiche ed esame di Stato.

Agl'inconvenienti, ai reali pericoli d'una incondizionata libertà didattica provvedono le prove accademiche e l'esame di Stato.

In una prima prova, detta *esame di maturità*, che sostituisce tutti gli esami speciali ed ha luogo dopo un determinato periodo dell'istruzione di ogni alliero, l'istituto che l'educò si assicura del profitto riportato dal suo insegnamento. Alla fine degli studi ogni giovane può chiedere alla Facoltà di giudicare della sua preparazione scientifica all'esercizio della professione cui aspira, di conferirgli il grado di *Doctor*, d'insignirlo cioè del titolo nobiliare della scienza. Spetta alla Facoltà di fissare le condizioni per ottenere questo grado, la laurea accademica.

D'altra parte, dacchè l'esercizio delle professioni provvede ai bisogni generali della Società, ed è insomma parte di un pubblico servizio, così lo Stato deve investigare e giudicare se il giovane che esce dalle porte dell'Università sia adatto all'esercizio della professione. Così gli dà un diploma d'esercizio.

L'esame di Stato, nel concetto del ministro, « sarà rimedio potente ai disordini ora deplorati nelle nostre Università, invertendo completamente i desiderii dei giovani stessi, or così spesso tumultuanti. Infatti, a causa di esso, i giovani in avvenire non chiuderanno più vacanze, ma scuole: non ozio, ma lavoro; non diminuzione di programma, ma pienezza d'insegnamento ». Così almeno la pensa l'on. Baccelli, e così sia!

Esso garantisce contro la possibile soverchia benignità dell'esame di laurea e fa sì che giudici supremi degli allievi non siano i professori della loro Università, ma altri che essi non conoscono, e col cui animo, nè le predilezioni di scuola, nè il plauso o l'eventuale indisciplinatezza dello studente possono aver lasciato memorie pericolose alla più severa giustizia.

Autonomia amministrativa.

Complemento necessario dell'autonomia didattica è quella amministrativa, per cui agli istituti stessi è affidato l'impiego delle somme loro concesse per il fine dell'insegnamento. All'istituto è riconosciuta la personalità giuridica, la capacità di possedere un patrimonio proprio e di ricevere donazioni. L'Amministrazione locale e speciale potrà provvedere ai bisogni dei singoli istituti meglio che l'Amministrazione unica, soggetta ad essere spesso male informata.

Vigilanza dello Stato.

Ma lo Stato che, consolidando le dotazioni presenti per tutti i suoi istituti, ne assicura l'esistenza, ha l'obbligo d'accertarsi che il pubblico danaro non venga impiegato in modo inopportuno o diverso da quello per cui viene largito. A questa vigilanza lo Stato provvede mantenendo presso ogni istituto un suo diretto rappresentante. L'ufficio di questo invigilare il suo andamento in tutto, ma specialmente per quanto riguarda l'amministrazione e la disciplina. Il bilancio approvato dal Corpo accademico deve poi venir sottoposto all'approvazione del ministro della pubblica istruzione.

Autonomia disciplinare.

Le Università da sè stesse provvederanno al loro ordine interno, compilando i propri regolamenti disciplinari. Con ciò l'on. Baccelli spera si possa anche ovviare alla così detta « solidarietà del disordine », non esistendo più regolamenti uniformi per tutte le Università del Regno.

L'ufficiale del Governo presso gl'istituti avrà anche il compito di vigilarne la disciplina e potrà, in casi estremi, invocare pure l'intervento dell'Autorità governativa.

Necessario aumento delle contribuzioni universitarie.

La statistica degli studenti delle Università italiane ha dimostrato in questi ultimi anni un eccessivo aumento del loro numero. Essi sono giunti quasi alla cifra di 21,000, eguale, anzi un po' superiore a quella degli studenti delle Università tedesche, sebbene la popolazione del Regno d'Italia sia di poco superiore ai tre quinti di quella dell'Impero germanico. Questo fenomeno dimostra la verità di quella dottrina che lo fa dipendere dall'abbassamento delle condizioni economiche, per cui i giovani, rifuggendo dalle industrie e dall'agricoltura, preferiscono le carriere apparentemente più sicure degli impieghi e delle professioni.

Ma un'altra causa importantissima del soverchio numero degli studenti universitari nel nostro Paese sta nella troppo facile accessibilità dell'istruzione superiore. Le contribuzioni universitarie non giungono in Italia al di là del terzo o al più della metà di quelle delle altre nazioni, come appare da una tabella allegata al progetto di legge. Molti genitori con mezzi assai limitati di fortuna si sforzano di spingere i loro figli alle carriere professionali, anche quando non hanno per esse alcuna speciale attitudine. Quindi il grande, dannosissimo numero di spostati.

A ciò provvederebbe la nuova legge con un aumento delle contribuzioni universitarie, che permetterebbe di destinare un milione circa ad altri rami della pubblica istruzione, per cui troppo poco si spende in Italia.

Questa legge provvede pure perchè agli istituti superiori siano aumentati i mezzi in proporzione del numero degli studenti e permette d'aumentare gli onorari dei professori. Se poi taluno fra i professori non farà più una scuola in armonia coi progressi della scienza, se qualche istituto povero d'insegnanti capaci e di mezzi di studio verrà abbandonato dagli studenti, avverrà per mezzo di questi la più savia ed imparziale selezione.

Ma l'aggravamento delle contribuzioni universitarie non deve fare dell'insegnamento un privilegio dei soli ricchi. Perciò la legge provvede a che il giovane povero, ma di *singolari attitudini* allo studio, trovi sempre modo di completare la sua istruzione ed emergere.

Norme specifiche.

Le norme che esplicano l'autonomia didattica, amministrativa e disciplinare, saranno, a proposta del ministro della pubblica istruzione, determinate con decreti reali, dopo aver udito il Consiglio superiore d'istruzione e il Consiglio di Stato. Non debbono nè possono regolarsi da una legge discussa in Parlamento il numero e i titoli delle cattedre, il numero e le modalità di ogni esame, ecc., dacchè i bisogni della scienza vanno di giorno in giorno rinnovandosi, e ben più che la rigidità della legge vale a soddisfarli l'azione provvida del potere esecutivo.

Il disegno di legge.

Ecco le principali disposizioni contenute negli articoli del disegno di legge e che già non siano apparse chiaramente o completamente da quanto ho detto sinora.

Con regio decreto, a proposta del ministro della pubblica istruzione, udito il Consiglio di Stato, saranno determinate le norme per l'applicazione dell'autonomia degl'istituti superiori.

Gli assegni di ciascun istituto verranno determinati secondo le norme indicate dalla annessa tabella *B (v. più oltre)*, e verranno inscritti come loro dotazione nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Tali assegni, come ogni altro provento attribuito dalla presente legge a ciascun istituto, saranno esenti dall'imposta di ricchezza mobile e da ogni altra tassa diretta o indiretta.

Le ritenute per l'imposta di ricchezza mobile e per le pensioni sugli stipendi del personale didattico e amministrativo verranno fatte per cura di ciascun istituto e versate nelle casse dello Stato, a cui carico rimarranno le pensioni e gli aumenti quinquennali e sessennali degli stipendi.

Il Consiglio d'amministrazione sarà composto del rettore, che lo presiede, del rappresentante del Governo, e dei rappresentanti eletti dalle Facoltà o Sezioni d'istituto. Avranno altresì diritto ad una rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione gli Enti che concorrono ad aumentare la dotazione dell'istituto con una somma non inferiore al decimo dell'assegno dello Stato.

Per la nomina di professori ordinari e straordinari e per la promozione di questi a ordinari, il diritto della proposta spetta alle Facoltà, alle Sezioni d'istituti superiori o scuole d'insegnamento superiore. Il ministro potrà non accoglierla, udito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Le nomine saranno fatte per decreto reale. Quando venga

proposto un concorso, questo sarà eseguito a cura del Ministero.

I programmi degli esami di Stato sono redatti da Commissioni tecniche, nominate dal ministro della pubblica istruzione e riveduti ad ogni triennio.

Per aspirare all'insegnamento superiore ufficiale o privato o all'insegnamento secondario è richiesta la laurea. Viene fatta eccezione per coloro che vengano nominati professori d'Università in base all'art. 69 della legge 13 novembre 1859, n. 3725.

Le speciali condizioni ulteriori per l'ammissione agli esami di Stato degli studenti che abbiano conseguito l'attestato di maturità nelle materie giuridiche saranno determinate nel regolamento generale, d'accordo fra i ministri della pubblica istruzione e della giustizia.

Le Commissioni per gli esami di Stato, di anno in anno nominate dal ministro della pubblica istruzione, saranno composte di professori di istituti diversi da quelli ai quali le Commissioni stesse sono destinate e di professionisti eminenti.

I corsi dei privati docenti, per poter avere gli stessi effetti legali di quelli dei professori ufficiali dovranno conformarsi ad essi anche per la durata dell'insegnamento.

L'esercizio della libera docenza costituirà, a parità di condizioni, un titolo di preferenza nei concorsi alle cattedre universitarie.

Le contribuzioni per l'istruzione superiore, come alla tabella *B*, sono le seguenti:

1° Contribuzione d'immatricolazione annua;
2° Contribuzione annua d'iscrizione ai corsi;
3° Contribuzione per l'esame di maturità;
4° Contribuzione per l'esame di laurea o di diploma;
5° Contribuzione per l'esame di Stato o di diploma;
6° Contribuzione per l'ammissione ai concorsi di professore ordinario e straordinario;
7° Contribuzioni per la libera docenza.

Mentre le contribuzioni indicate ai numeri 1, 5, 6 e 7 saranno versate direttamente nelle Casse dello Stato, quelle indicate dal n. 2 saranno distribuite fra i professori e i liberi docenti ai corsi dei quali gli studenti si saranno iscritti.

Dalla somma totale si preleverà un quinto, da ripartirsi tra quei professori che, per l'indole speciale del loro insegnamento, non avessero se non un ristretto numero di alunni.

Le contribuzioni indicate ai numeri 3 e 4 andranno a vantaggio dei singoli istituti pel mantenimento e per l'incremento scientifico e didattico.

Agli studenti che si saranno segnalati per ingegno, diligenza e buona condotta, e che faranno constare di non essere in grado di pagare le contribuzioni scolastiche, potrà essere concessa la dispensa totale o parziale delle medesime, o una dilazione del loro pagamento.

Le Facoltà, le Sezioni d'istituto e le scuole d'istruzione superiore non aventi per due anni consecutivi un numero totale di giovani legalmente inscritti, che, diviso per gli anni di corso, corrisponda al numero di otto studenti per ciascuno di essi, cesseranno d'esistere.

Le somme spettanti alle Facoltà o alle Sezioni d'istituto che cessano d'esistere andranno a vantaggio delle rispettive Università ed istituti, detratte dallo Stato le spese delle pensioni e degli assegnamenti per qualsiasi ragione destinati al personale.

Qualora cessi di esistere una intera Università, un'istituto o una scuola d'istruzione superiore che non costituisca parte integrante d'Università o d'istituto superiore, detratte le somme come sopra, quanto resta apparterrà al Municipio, purchè esso si obblighi a creare un nuovo istituto didattico educativo meglio rispondente agli interessi locali o a perfezionare altro esistente.

Le Università libere, quando diano prove di serie garanzie scientifiche e si conformino alle disposizioni della presente legge, potranno per Decreto reale, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, godere degli identici diritti concentiti alle Università dello Stato.

Nei primi cinque anni dalla promulgazione della presente legge le nomine dei professori seguiteranno a farsi secondo le norme della legge 13 novembre 1859.

Sono garantiti i diritti alla inamovibilità e alle promozioni acquisite da tutto il personale esistente quando sarà promulgata la presente legge.

Le disposizioni della presente legge non saranno applicabili a coloro che, alla promulgazione di essa, si trovino ad avere cominciato regolarmente un corso in uno degl'istituti ai quali la legge si riferisce.

La presente legge andrà in vigore col cominciare dell'anno scolastico successivo a quello in cui fu approvata.

Contribuzione per l'istruzione superiore.

I. Contribuzioni scolastiche: a) *Immatricolazione annua*: Facoltà di giurisprudenza, L. 150 — Id. di medicina e chirurgia, 150 — Id. scienze fisiche, naturali e matematiche, 100 — Id. matematiche pure e scuole d'applicazione per gl'ingegneri, 100 — Id. di filosofia e lettere, 100 — Corso per la laurea in chimica e farmacia, 150 — Id. per l'abilitazione alla professione farmaceutica, 100 — Id. di notariato e per i procuratori, 150 — Id. di medicina e veterinaria, 100 — Id. di agraria, 100 — Id. di ostetricia, 60 — Istituti superiori di magistero femminile, 50.

b) *Iscrizione annua ai corsi*: Corso di un'ora ebdomadaria, L. 5 — Id. di due, 10 — Id. di tre, 15 — Id. di quattro, 20 — Id. di cinque, 25 — Id. di sei, 30.

c) *Esami*: Esame di maturità, L. 50 — Id. di laurea, 150 — Id. per diploma di abilitazione a speciali insegnamenti in tutte le scuole femminili del Regno (degli istituti superiori di magistero femminile), 100.

d) *Esami di Stato*: Giurisprudenza, L. 500 — Medicina e chirurgia, 500 — Scuola d'applicazione per gl'ingegneri, 400 — Per l'abilitazione alla professione farmaceutica, 300 — Il notariato e per i procuratori, 300 — Medicina veterinaria, 300 — Agraria, 300 — Ostetricia, 200.

II. Contribuzione per l'ammissione al concorso di professore ordinario, L. 500 — Id. per l'ammissione al concorso di professore straordinario, 300.

III. Contribuzione per la libera docenza, L. 300.

Echi del disastro ferroviario.

Le onoranze alle vittime.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 18,30:

Stamane a Pontedecimo vennero rese le estreme onoranze alle salme dei ferrovieri vittime della catastrofe d'ieri l'altro.

Una folla immensa si accalcava intorno ai feretri e li seguiva in un lungo, imponentissimo corteo.

Parteciparono alla pietosa cerimonia il prefetto Garroni, il presidente del Consiglio provinciale, il Sindaco, la Giunta e tutto il Consiglio municipale di Pontedecimo, l'on. Gian Carlo Danco, deputato del Collegio, gli ispettori ferroviari Noghera e Campagnani, il maggiore dei carabinieri, il pretore e altre distinte personalità.

Le Bande musicali di Pontedecimo e di Campomorone eseguirono durante il percorso funebri melodie.

La Società dei ferrovieri, la Fratellanza operaia e le altre Società locali intervennero in corpo ai funerali.

Precedevano la Confraternita di Pontedecimo e i frati cappuccini.

Nella chiesa parrocchiale, affollatissima e addobbata a gramaglie, venne celebrato l'ufficio dei defunti, quindi, data l'assoluzione ai feretri, il corteo si avviò al camposanto di Cesino.

La cerimonia riuscì commoventissima.

La salma del capo-conduttore Maestri sarà trasportata a Genova per essere sepolta nella necropoli di Staglieno; quella del fuochista Barlassina a Milano, volendo la famiglia tumularla a Musocco.

Stamane pure vennero resi solenni onoranze in Sampierdarena al frenatore Fasano, al negoziante Baraldino a Teglia e alla signora Astengo e al figlio a Savona, ove un numeroso corteo accompagnò le salme delle vittime al cimitero di Zinola.

Il signor Astengo, sempre degente in grave stato a Pammatone, non conosce ancora la terribile sventura che l'ha colpito.

Si accerta che le famiglie dei ferrovieri morti nel disastro rifiuteranno il misero sussidio votato dall'Amministrazione ferroviaria, citando in giudizio la Mediterranea, a cui muoveranno ugualmente lite le famiglie delle altre vittime ed i feriti nella catastrofe.

Una Mostra d'Arte Sacra a Bergamo.

Bergamo, 14 (*Stefani*). — In occasione delle feste centenarie di Sant'Alessandro, patrono della città, si è inaugurata oggi l'Esposizione diocesana di arte sacra. Vi intervennero le Autorità ecclesiastiche e civili. Il vescovo Guindani pronunciò il discorso inaugurale. Parlarono quindi il sindaco e il presidente della Deputazione provinciale. L'Esposizione è riuscita splendida.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

L'avv. Gustavo Gavotti intima al nostro gerente signor Audasso Paolo le due seguenti dichiarazioni, che noi pubblichiamo in omaggio all'art. 43 dell'editto sulla stampa, il quale accorda facoltà a chiunque sia nominato nel giornale di rispondere. Una delle dichiarazioni è dovuta al Comitato centrale propugnatore dell'elezione Gavotti, l'altra del Gavotti stesso.

La prima dice:

E' vero. — La Giunta delle elezioni, basandosi sul referto del Comitato inquirente, ha proposto, e la Camera ha pronunziato, l'annullamento della passata elezione. Ma ciò non poteva formare ostacolo, neppure morale, a che, rinnovato l'appello agli elettori, questi potessero liberamente ed onestamente accordare i loro suffragi all'avv. Gavotti.

Imperocchè non devesi dimenticare che il Comitato inquirente rilevò solo a carico dell'avv. Gavotti atti di elargizioni d'opere di beneficenza, gli stati in parte giudizialmente e con criterio diverso giudicati, e di cui alcuni risalenti ad un anno prima delle elezioni, e, se ritenne che vi siano stati atti isolati di corruzione da parte di alcuni suoi fautori, vi fu indotto dal deposto di accusatori costituiti — dei quali la maggior parte depose per referto — e così da persone interessate, sulla cui credibilità dovrà ancora pronunziarsi l'Autorità giudiziaria, la quale, vagliate le accuse e le difese, giudicherà serenamente e con giustizia.

Ed anche fosse vero — locchè è ancora a vedersi — che atti deplorevoli fossero avvenuti in quella, come in mille altre elezioni per opera di troppo zelanti fautori — oh! per Dio! non deve essere permesso di recare offesa a migliaia e migliaia di cittadini che serenamente votarono per l'avv. Gavotti.

Fu anzi un alto sentimento di amor proprio, un sentimento di onoratezza, che indusse la maggioranza degli elettori a pronunziarsi ancora domenica scorsa spontaneamente ed apertamente a favore dell'avvocato Gavotti, dando così una solenne prova che, se si fossero nella precedente elezione tali incidenti da far nascere il dubbio che i voti non fossero sinceri, la massa degli elettori non si era venduta e che l'eletto del Collegio doveva essere, come fu, l'avvocato Gavotti. E la sua candidatura fu sostenuta dai migliori elementi del Collegio, da elettori rispettati e rispettabili per onestà di costumi, per integrità di carattere e per posizione sociale; fu sostenuta non solo per i meriti del candidato e per il vantaggio che dall'opera sua può derivare al Collegio, ma per quei principii d'ordine che erano stati minacciati dalla parte avversaria, al grido di *Viva Corito*, che nella lotta contro Gavotti, sia in quella anteriore contro il generale Bogliolo, principii che raccolsero in un sol fascio le persone di buona volontà, contrarie ad ogni violenza e violenza di piazza, di guisa che si ebbe questo consolante spettacolo, che cittadini benemeriti, ma di opinioni diverse in tema di amministrazione locale, dimenticarono le divisioni di partito per combattere insieme contro l'avvocato Corito ed i suoi fautori e contro il sistema da loro inaugurato, con cui si erano conturbati i nostri paesi.

Che se il Comitato inquirente nella sua relazione deplorò amaramente il modo col quale eransi disputate ambe le parti, ciò non autorizza ... a gridare l'anatema contro il Collegio di Nizza Monferrato per la recente votazione, in cui gli elettori dimostrarono la massima indipendenza e sincerità di voto conformemente al mandato solenne e reciso che il Comitato patrocinatore della candidatura Gavotti così loro rivolse in un suo proclama affisso a migliaia di copie in tutto il Collegio:

« Non corruzione. — Non promesse, nè lusinghe, da parte nostra, di materiale compenso — Non ricompensiamo di queste armi e chiunque sperasse di lucrare si disilluda e deserti pure le nostre schiere. La lotta è da noi combattuta a bandiera spiegata, a fronte alta, con onestà di mezzi e di propositi, senza tema di controllo. »

Respingiamo pertanto sdegnosamente le denigrazioni del nostro Collegio al cospetto di tutta l'Italia. E gli stessi avversari, se carità di patria li ispirasse, dovrebbero almeno a lotta finita unirsi a noi per difendere questo Collegio con tanta acrimonia assalito in ciò che ha di più sacro, nell'onore.

Ancora una parola. *La Stampa* ricorda che alla Camera, quando fu portata la proposta di annullamento della passata elezione, l'avv. Gavotti non *trovò* un solo difensore. Avrebbe invece dovuto dire che *non cercò* alcun avvocato, e non lo cercò, ed anzi pregò quei colleghi che si erano offerti di elevare a sua difesa la loro voce in Parlamento di desistere da tale intento, perchè, proposto l'annullamento per motivi di corruzione, egli, pel primo, non potendo sottostare alle mosse gli accuse, rimettere dalla Giunta delle elezioni, era desideroso che gli elettori, con nuova ed inappellabile votazione, fossero chiamati a dare il loro sovrano verdetto.

E fu dato, rispondendo con esso risolta la questione in cui era impegnato il decoro degli elettori stessi.

A questa manifestazione della volontà popolare non deve venir meno il rispetto che le è dovuto. . . .

. . . .

Nizza Monferrato, 6 agosto 1898.

Per il Comitato: Firmato G. Anfossi.

Sull'articolo: *L'Elezione del Collegio di Nizza Monferrato*.

Questo articolo, che figura come una corrispondenza è un complesso di fatti non veri, che, con me, aleggerebbe, colpiscono tutti gli elettori di Nizza Monferrato, ma non potendo nè io, nè i miei partigiani star sotto a così gravi accuse, altamente e pensatamente espresse in modo largo e generico, formalmente intervengo ed esplicitamente domando all'anonimo corrispondente di specificare fatti, persone e luoghi.

Dica l'articolista da chi furono spedite le centomila lire e da chi furono ricevute.

Dica chi comprò e chi venne comprato.

Dica quando e in che luogo furono di notte distribuiti i denari agli elettori.

Dica quali furono i capi che, col favore delle tenebre o anche senza tenebre, hanno corrotto coloro che votarono per me.

Dica sempre, se lo può, il corrispondente, che vuole essere tanto bene informato, il nome di un paese, di una frazione, di una borgata, ove il Gavotti o i suoi partigiani abbiano offerto o regalato un bicchiere di vino agli elettori: dica tutto questo in modo chiaro, esplicito, non ambiguo, ed io, mentre mi dichiaro sin d'ora pronto a sporgere querela per tutti questi fatti non veri, accorderò a lui e a tutti i miei detrattori la più larga, la più assoluta facoltà di prova.

Interverrà allora l'Autorità giudiziaria tanto desiderata e sollecitata dal corrispondente, e si vedrà il valore delle accuse mosse, e specialmente in quale campo stia la probità, la correttezza e l'onestà.

Nizza Monferrato, 6 agosto 1898.

Avv. Gustavo Gavotti.

Ora due parole di commento. Il lettore troverà con noi strano che l'avv. Gavotti intimi al nostro gerente una prova non sua e affidi ad altri una difesa che la legge accorda a lui solo. Giuridicamente il nostro gerente si sarebbe potuto rifiutare di inserire sulla *Stampa* la prima di queste dichiarazioni, quella firmata Anfossi, perchè nessuno mai l'aveva nominato. Ma abbiamo voluto essere larghi, anche perchè ci teniamo molto a dimostrare che non temiamo la luce e la verità.

Ammettiamo, e con noi ammetteranno quanti hanno fior di senno, che dopo quel po' po' di relazione della Giunta delle elezioni, veramente schiacciante, si possa ancora venire ad insinuare che l'elezione del Gavotti del 1897 non sia dovuta alla corruzione esercitata largamente e sapientemente nel Collegio di Nizza Monferrato.

Sull'elezione ultima noi non affermiamo nulla, perchè manca finora una sentenza o della Camera dei deputati o del magistrato. Sappiamo che l'elezione sarà contestata: giudicheranno delle contestazioni noi, noi, non l'on. Gavotti, non il signor Anfossi, ma la Giunta delle elezioni. Se risulterà che nell'ultima elezione non vi furono corruzioni, noi saremo ben lieti di prenderne atto per l'onore del nostro Piemonte.

La tesi sostenuta dalla *Stampa* nel suo articolo *Il senso morale*, che ebbe tante e calorose approvazioni in Piemonte e fuori, è sacrosantamente giusta. Noi dicevamo e ripetiamo: l'elezione dell'on. Gavotti del 1897 fu all'unanimità annullata per corruzione con una relazione che ha forza di sentenza, e alla quale anche il signor Anfossi deve portare rispetto, perchè emana dalla rappresentanza dell'Italia. Nessun atto di altra Autorità è venuto posteriormente a togliere valore e veridicità ai fatti denunciati nella relazione della Giunta: quindi concludevamo noi, per le rette norme politiche, che l'on. Gavotti non doveva più ripresentarsi, e presentandosi, gli elettori non avrebbero più dovuto dargli il voto.

Un'esigua maggioranza fu di parere diverso dal nostro, e sia; ma nessuno potrà mai sostenere — e fuori del Collegio di Nizza Monferrato nessuno ha mai sostenuto — che ciò sia stato bene. Distruggano i fautori del Gavotti la relazione della Giunta delle elezioni, e poi avranno diritto di essere ascoltati.

E credano pure, i signori Anfossi e Gavotti, il Piemonte in questa questione è con noi.

La disgrazia sul Rocciamelone.

Susa, 14 agosto.

(Cozzi) — Saputo che il nostro reverendo parroco trovavasi sulla punta del Rocciamelone nell'infausta giornata di venerdì scorso, mi recai stamane ad interrogarlo sul luttuoso avvenimento.

Accoltomi assai gentilmente, mi fornì interessanti particolari che credo utile riassumervi.

L'avv. Livio Cibrario e il ragioniere Torretta toccarono la punta venerdì mattina per tempo.

Con loro v'erano pure altri due giovanotti, di cui ignoro il nome, ragione per cui jersera vi telegrafai la parola *compagni*, parola che, forse, vi è parsa incauta perchè, veramente, l'avv. Cibrario era partito in compagnia del solo Torretta.

Sulla punta del Rocciamelone erano però tutti quattro assieme a tutti e quattro decisero la discesa dalla parte d'Usseglio.

Non avendo che quindici metri di corda, insufficienti per legarsi tutti, scesero così liberi, aiutandosi con una piccozza. Il Cibrario precedeva per il primo. Erano circa le nove ore.

Dopo di aver percorso non più di cento metri sul ghiacciaio, il Cibrario scivolò precipitando..... I compagni videro il povero corpo rotolare sbattuto per la scoscesità. Tremendamente colpiti da tanta scomparsa, tremanti, ritornarono alla punta in uno stato compassionevole.

Chiesero per più ore di sapnito il perduto compagno, rimanendo sulla vetta sino alle 11, essendo probabilmente mancato loro il coraggio e la forza per scendere ad Usseglio attraverso la Croce di Ferro, passo un po' difficile ma, possibile.

Nella cappella della vetta, intanto, tre preti della val di Lanzo, giunti anch'essi lassù, celebrarono una Messa di requie pel povero giovane precipitato.

Alle 13 arrivò sulla vetta il nostro parroco don Tonda, recatosi così per semplice diporto, deciso di ritornar subito al Trucco, ove suole passare qualche giornata in villeggiatura.

Appena arrivato, i compagni del Cibrario e gli altri tre suoi colleghi l'informarono tosto dell'avvenuta disgrazia.

Il reverendo, figlio di questa nostra montagna, giovane e buon camminatore, seldene non avesse nè attrezzi nè tampoco le scarpe ferrate, scese per un buon tratto nel ghiacciaio, tentando i recuperi della vittima e scrutando. Cercò, sbirciò, profondamente impressionato dalla sorte toccata al Cibrario, tutti tremanti, non ne ebbero il coraggio.

La discesa, infatti, nel punto tentato dal Cibrario è assai pericolosa, e credo che ancora nessuno l'avesse mai tentata.

Dalla punta del Rocciamelone si scende pel ghiacciaio Rilbo per arrivare poi in Savoia, ghiacciaio periodoso per i continui crepacci. Per arrivare ad Usseglio dal Rocciamelone, se non si vuol percorrere la facile strada del Colle della Croce di Ferro, si può, quantunque sia difficile, giunti alla Crocetta di Ferro, a mezz'ora dalla punta, piegare a destra attraversando un ripido vallone.

Il reverendo don Tonda, riguadagnata la punta, propose alla comitiva di tentare tutti assieme il passaggio della Crocetta, ma neanche questa proposta venne accettata.

Si ridiscese allora a Cà d'Asti e di lì i compagni del Cibrario, dopo d'essersi rifocillati un po', presero la via del Colle della Croce di Ferro, arrivando alla sera a Malciaussia, sopra Margone ed Usseglio, portando la ferale notizia.

DALLE PROVINCIE

CHIERI.

14 agosto, ([illegible]) — **Alla Cassa di risparmio.** — Inviato dal Governo, è giunto nella nostra città il cav. Paimalle, ispettore generale a Roma, per verificare l'andamento della liquidazione della Cassa di risparmio, ispezione che era prossima fine della lunga crisi.

Nell'ispezione fatta venne trovata ogni cosa in ordine.

CUNEO.

14 agosto, ([illegible]) — **Esposizione di macchine agricole.** — Stamane, alle ore 11, nel cortile a [illegible] del nuovo palazzo delle scuole ebbe luogo l'inaugurazione ed apertura della Mostra concorso di attrezzi e macchine agrarie.

Alla modesta cerimonia intervennero il prefetto, il sindaco, il senatore Alberi, l'assessore Galamberti, i consiglieri provinciali conte Beltramengo, Pirinoli, il comm. ing. Arnaud, il generale Pozzo di san Martino, una larga rappresentanza del gentil sesso, espositori, Autorità diverse, molti concittadini, ecc.

Pronunziò il discorso inaugurale, preceduto da un affettuoso saluto alla cara memoria del compianto ingegnere Roberto Sobrero, che fu il [illegible], il presidente, il cav. Emanuele Sobrero, distinto agronomo e presidente del nostro Comizio agrario ed al quale si deve il [illegible] a nome del Comitato [illegible] ringraziando e rallegrandosi della riuscita Mostra e dei continui progressi fatti dal nostro Comizio.

L'Esposizione è divisa in sei sezioni: seminatrici, aratri ed irroratori, aratri, erpici, sugli ventilatori, seminatrici e agronomia, attrezzi diversi, e benchè modesta, non ha deluso le speranze dei promotori, non sono numerosi gli espositori, ma molti sono gli oggetti presentati e che [illegible] il lavoro dei pubblico e specialmente della gente del contado, che accorsa per l'Esposizione e che se ne interessa vivamente.

In mezzo alle macchine ed in mezzo i signori fratelli [illegible], floricoltori, hanno con ottimo gusto esposto le molte varietà di piante e fiori che tengono alla villa Cassin.

In un lungo corridoio del palazzo, esposero poi una splendida mostra di piante esotiche, confiere, legumi e frutti che destano l'ammirazione di tutti i visitatori.

La Mostra rimarrà aperta fino al 21 corrente.

VERCELLI.

14 agosto, ([illegible]) — **Un uomo sotto la tranvia.** — Oggi, lungo la strada Trino-Vercelli, fra Larizzate e Vercelli, il treno della tranvia che giungeva a Vercelli alle [illegible] investì un uomo, stramazzandolo a rendendolo [illegible] quasi all'istante.

L'individuo morto, di cui ignorasi tuttavia il nome, era un vaccaro che dicesi fosse sordo, il quale, avendo visto il treno transitare, aveva tentato di allontanare una sua vacca dal binario e pare che ci fosse riuscito, lasciandovi però la vita perchè non fu in tempo a porsi in salvo.

Furono sul luogo il vice-pretore avvocato Cavaglione Gabotto ed il dottore Aliardi, per le constatazioni di legge.

Società Vercellese. — Oggi ebbe luogo l'indetta gara al pallone tra i giocatori vercellesi e quelli di Casale. La vittoria arrise ai vercellesi, che fecero nove giuochi contro sei. Vi fu distribuzione di premi ai vincitori.

Molta gente assistette alla gara.

Le zolfinaie in isciopero.

Asti, 11 agosto.

(Asti) — Stamane, alle 7, il sotto-prefetto si recò alla Torretta alla fabbrica Gastaldi per tentare di comporre il conflitto fra il signor Gastaldi e le zolfinaie. Finora non si potè trovare una soluzione accettata da ambe le parti, ma si spera che entro la settimana le zolfinaie potranno riprendere, a condizioni convenienti, il loro lavoro.

Per la difesa contro la fillossera

Asti, 11 agosto.

(Asti) — Stamane, alle ore 10, nel salone della Sotto-Prefettura, convennero, convocati dal sotto-prefetto, conte Giulio Ferla di Cossito, molti sindaci del nostro circondario per studiare i provvedimenti più efficaci da prendersi per difendere i nostri colli viticoli dalla invasione fillosserica.

Presedeva il sotto-prefetto e sedevano al tavolo della presidenza il sindaco d'Asti, comm. Garibaldi, il cav. ing. Garassa, presidente, ed il cav. Cotto, vice-presidente del locale Comizio Agrario, il professore Sitta, direttore del vivaio governativo di viti americane.

Intervennero i sindaci di Rocca d'Arazzo, Canelli, Castagnole, Castelnuovo, San Damiano, Baldichieri, Mombercelli, Monastero, Passerano, Vaglierano, Isola d'Asti, Odalengo Tanaro, Vinchio, Frinco, Serravalle, Settime, San Marzanotto, Castiglione, San Marzano Oliveto, Montechiaro, Ferrere, Maretto, Castellero, Mongardino, Cortandone, Cortanze, Cinaglio, Scurzolengo, Cerchioe, Cortanze, Montaldo Scarampi, Cerreto.

Alcuni altri hanno inviato la loro adesione.

Il sotto-prefetto, dopo aver ringraziati gli intervenuti, spiegò lo scopo dell'adunanza, ricordando quanto ha fatto e fa il Governo per la lotta contro la fillossera, e conclude esortando tutti i sindaci a non lasciarsi abbattere dal pericolo e difendersene energicamente.

Parlarono quindi il sindaco d'Asti, comm. *Garibaldi*, ed il cav. *Cotto*, che espresse chiaramente quanto il Comizio Agrario d'Asti ed il Comitato antifillosserico antelpino reputano si debba fare per lottare efficacemente contro la invasione fillosserica.

Da alcune osservazioni dei rappresentanti di Mombercelli, di San Damiano, di Azzano Tanaro e del presidente del Comizio Agrario cav. ing. *Garassa*, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'adunanza, intesa la relazione del cav. Cotto intorno alla recente scoperta dell'invasione fillosserica a Valmadonna e intorno ai provvedimenti presi per impedire la diffusione del male; inteso dallo stesso cav. Cotto quanto è stato fatto nel mandamento di Rocca d'Arazzo con l'istituzione di speciali Comitati antifillosserici e l'impianto di campi sperimentali di viti americane resistenti; facendo plauso ai provvedimenti presi dal Governo ed esprimendo la fiducia che gli stessi saranno continuati col sistema distruttivo classico; preoccupata vivamente dell'imminenza del pericolo;

« risoluta a combattere con tutti i mezzi l'invasione ed a esercitare una sorveglianza continua, attenta e diligente per scongiurare un danno incalcolabile a questa regione fra le prime per produzione viticola; delibera:

« a) Istituire a somiglianza di quanto esiste nel suddetto Mandamento di Rocca d'Arazzo, in ogni Comune un Comitato speciale di non meno di cinque membri, presieduto dal sindaco e formato di persone competenti da lui nominate, coll'incarico di esercitare la vigilanza più assidua sui vigneti e riferire per mezzo del Sindaco alle superiori Autorità circa le constatazioni fatte;

« b) raccomandare ai Comuni il maggior concorso possibile a favore del Consorzio antifillosserico Antelpino, pei grandi benefizi che reca alla viticoltura piemontese;

« c) impiantare nei singoli Comuni campi sperimentali di viti americane resistenti. »

Alle ore 11,30 la riunione importante veramente per il numero e la qualità degli intervenuti si sciolse.

Speriamo che alle parole seguano presto e bene i fatti.

SPORT

Il IV Concorso ginnastico.

Anche ieri — e in numero assai maggiore di sabato — il pubblico è accorso nei diversi campi delle gare per assistere agli interessantissimi giuochi ed esercizi svoltisi secondo il programma che abbiamo pubblicato.

In piazza Venezia e al prato presso la piazza d'Armi sono incominciate le gare di campionato. Alla palla vibrata sono state ammesse le Società di Venezia (Palestra marziale), di Busto e di Bassano; al calcio, le Società di Ferrara, di Udine e di Torino; e al tamburello quelle di Sampierdarena e di Arezzo. Forse i campionati verranno decisi stamane alle 8 nello stesso località.

In piazza Venezia poi la squadra di Tunisi eseguirà un nuovo giuoco tolto dagli arabi detto *El-Karà* che dicono di molto interesse.

***

Ecco il programma delle feste d'oggi:

Ore 5. — Gita a piedi a Superga (portarsi la colazione). Ritorno ore 10.

N. B. Questa gita è facoltativa; i ginnasti che vogliono parteciparvi si riuniranno nella piazza Gran Madre di Dio.

Ore 16. — Riunione delle squadre, con bandiera, per ordinarsi per il corteo. — Corso Re Umberto.

Ore 18. — Esercizi generali collettivi e distribuzione dei premi. — Giardino Cittadella.

Ore 20,30. — Ricevimento delle rappresentanze, dei capi-squadra e degli insegnanti di ginnastica, ecc., offerto dall'Associazione torinese per l'educazione fisica. — Esposizione, Salone Verdi (Ingresso dalla porta del Valentino).

Il corteo dei ginnasti che interverranno in corpo ai saggi ed alla distribuzione dei premi nel giardino della Cittadella partirà dal corso Re Umberto e percorrerà il corso Vittorio Emanuele, via Roma, via Garibaldi.

Lo spettacolo riuscirà senza dubbio pittoresco e grandioso come riuscì quello del giugno scorso.

Le Regate di campionato italiano.

Prima giornata.

La Coppa della Regina.

Non ostante il caldo veramente tropicale e le altre numerose attrattive, ieri affluiva sulle rive del Po un pubblico molto numeroso ed elegante per assistere alle Regate di campionato italiano.

Tutta la riva sinistra nel recinto delle tribune, quanto la riva destra, specialmente allo *Chalet* dell'*Esperia* e la folla presentava un aspetto animatissimo.

Fra gli intervenuti si notano i presidenti e delegati del Concorso ginnastico che ha luogo in questi giorni nella nostra città.

Una Musica militare allieta l'ambiente. Ecco pertanto il risultato delle gare.

I. **Coppa del Vice-Presidente.** — Jole di mare a 4 vogatori e timoniere. — Percorso m. 2000.

Corrono: « Armida », di Torino, con *Fortunata*; « Milano », di Milano, con *Pensiero*; « Savoia », di Napoli, con *Chi sà?*; e « Lecco », di Lecco, con *Mas primo*.

Arrivano:

1° *Mas primo*, minuti 7'23"2/5;
2° *Pensiero*, m. 7'40"1/5;
3° *Chi sà?*, m. 8'6"1/5;
4° *Fortunata*, m. 8'17"1/5.

II. **Coppa del Lario.** — Sandolini tipo libero. Percorso m. 1000.

Corrono: « Milano », con *Gervinal*; « Adda », di Lodi, con *Lodi* e con *Pipì*; « Ticino », di Pavia con *Pagliolo*, « Ginnastica », di Torino, con *Foulet*; « Olona », di Milano, con *Tengeia* e con *Chi se mail*.

Arrivano:

1° *Foulet*, m. 4'20";
2° *Pagliolo*, m. 4'25"1/5;
3° *Tengeia*, m. 4'27"1/5.

Seguono *Lodi*, *Chi se mail* e *Gervinal*.

III. **Coppa della Regina**, a 4 vogatori e timoniere (*seniores*). Percorso m. 2000.

Nelle gare del mattino vennero eliminati « Cerea » con *Robinson* e « Armida » con *Alla prora*.

Corrono: Il « Rowing » di Livorno con *Dalilas*; « Libertas », di Firenze, con *Arrivederci* e con *Irene*; « Cerea », di Torino, con *Metamorfosi*; « Bucintoro », di Venezia, con *Fiordaliso*.

Arrivano:

1° *Irene*, minuti 6'57"3/5;
2° *Fiordaliso*, m. 7'2"1/5;
3° *Metamorfosi*, m. 7'15"3/5.

Dalilas e *Arrivederci* non arrivano.

IV. **Coppa dell'Eridano.** — Barche alla veneziana a 4 vogatori (*juniores*). Percorso m. 2000.

Corrono: « Colombo », di Pavia con *Carlo*; « Ticino », di Pavia con *Tecno*, e « Olona », di Milano con *Gina*.

Arrivano:

1° *Ticino*, minuti 9'37"3/5;
2° *Carlo*, m. 9'55"1/5;
3° *Gina*, m. 9'54"3/5.

V. **Coppa dell'Avvenire.** — Skiffs (*seniores*). Percorso metri 2000.

Vennero eliminati nella gara della mattina « Caprera » con *Rudora*, « R. C. Genovese » con *Mary*, « Cerea » con *Trampoliere* e « Adda » con *Farfalletta*, *Zig-Zag* della « Cerea » si ritira alla partenza.

Corrono: « Cerea » con *Attilala*, che però si arresta sotto il ponte di ferro; « Esperia » con *Sabaudia*; « R. C. Genovese », con *Jack II* e « Cerea », con *Metempsicosi*.

Arrivano:

1° *Sabaudia*, minuti 7'13";
2° *Metempsicosi*, m. 7'15".

Jack II non arriva.

VI. **Coppa del Verbano** a 2 vogatori di punta, tipo libero (*juniores*). Percorso m. 2000.

Gara interessante perchè si assiste alla partenza del traguardo.

Corrono:

« Armida » con *Tram*; « R. C. Genovese » con *Sassy-Sal*; « Libertas » con *L. L.*; « Olona » con *Avanti*.

La « Milano » con *Libellula* si ritira.

Arrivano:

1° *L. L.*, minuti 9'14"3/5;
2° *Avanti*, m. 9'23"1/5;
3° *Sassy-Sal*, m. 9'27"1/5;
4° *Tram*, m. 9'28"1/5.

Dopo le regate ebbe luogo una interessante gara di nuoto con 18 concorrenti.

***

Oggi seconda giornata di Campionato italiano con la Coppa del Re e mercoledì grandi regate di Campionato internazionale, alle quali è assicurato l'intervento di Società francesi, svizzere e belghe.

Leggete in quarta pagina

La Figlioccia di Monsignore

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

— Continuazione e fine del Concorso ginnastico in piazza Venezia, corso Siccardi e giardino della Cittadella.

— Ore 16 — Grande corteo e sfilata dei ginnasti per le vie della città dalla piazza alla Cittadella (premiazione nel giardino della Cittadella.

— Ore 18 — Grande saggio ginnastico alla Cittadella.

— Ore 16 — Continuazione delle regate di campionato italiano e gare di nuoto.

— All'*Esposizione Generale*: concerti delle Bande italiane ed estere — Replica della lanterna illuminazione.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 8, coi biglietti ordinari.

Alle ore 8 ha principio l'entrata generale. Alle ore 19 si chiudono le gallerie.

Dalle 19 alle 23 il costo del biglietto d'entrata rimane sempre ridotto a 50 centesimi.

Coloro che saranno entrati nel recinto durante la giornata potranno rimanervi anche per la serata elettrica.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 8 alle 18.

Mostra dell'« Oggetto » Esposizione ». — Regio Museo di Antichità (via Accademia delle Scienze, N. 4). — Entrata gratuita. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

Esposizione d'Arte Libera (via della Zecca, angolo via Rossini), aperta dalle 10 alle 18. Biglietto d'entrata L. 0 50.

Mostra della storia della medicina (corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Raffaello). Dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

Incubatrici con bambini vivi. — Dalle ore 8 alle 23, chiesa a sinistra del Salone G. Verdi.

Acquario. — Aperto dalle ore 9 alle 23 — Biglietto d'ingresso: L. 0 50, Militari e ragazzi L. 0 25.

Vedetta Alpina. — Grandioso panorama delle Alpi — Museo alpino — Grande diorama e vedute fotografiche con lenti d'ingrandimento. — Monte dei Cappuccini, oltre Po, funicolare. Biglietto d'ingresso centesimi 40. Cumulativo colla funicolare (andata e ritorno) centesimi 50.

Grande Padiglione Egiziano (presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo lumière - Illusioni ottiche - Quadri animati - Plasticrama - Grafofono, Rappresentazioni continuate dalle 11 alle 23.

Ingiunture Seri — Visita a beneficio del « Pane quotidiano », Ingresso cent. 50 primi posti; cent. 20 secondi posti.

Teatri e spettacoli.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Italia Vitaliani), ore 21: *Il fratello d'armi*.

GERBINO (Compagnia drammatica Enrico Reinach), ore 21: *Il romanzo d'un giovane povero*.

ALFIERI (Compagnia Milanese Ferravilla), ore 21: *El sior Goadalin*; *On agent teatral*.

BALBO, ore 20,30: *Lucia di Lammermoor*, opera, *I due ceci*, ballo.

ARENA TORINESE (Compagnia drammatica Ferrati-Rossi), ore 20,30: *La statua di carne*. Ore 21,45: *La donna fatale*.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

CIRCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 32). — Oggi, alle ore 18, tre grandi gare al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore.

I visitatori di ieri all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale Italiana N. 29,250 — Visitatori serali N. 13,770 — Visitatori diurni dell'Esposizione d'Arte Sacra N. 4370. — Totale visitatori N. 47,390.

La giornata di ieri all'Esposizione.

Grazie all'arrivo di tante e sì numerose comitive operaie ed alla presenza altresì di molti bravi ginnasti, l'Esposizione presentava ieri un aspetto eccezionalmente animato. Certo quella di ieri è stata una delle buone giornate per la Mostra. Ed era un singolare spettacolo quello del parco e delle gallerie formicolanti addirittura dei visitatori venuti dalla provincia: un pubblico speciale, ... e domenicale, pieno di zelo ammirativo, ... entusiasmo estatico, tal altra libriumeno ... ico e rumoroso.

La giornata ebbe ... coronamento nella illuminazione, che ... era della Casa Fantappiè di Firenze decorò e rallegrò la sera il parco. Ben trovato ed artistico, nella sua elegante semplicità, il disegno della illuminazione. La frequenza dei visitatori, la Musica, la voglia creato dei bicchierini a colori davano un aspetto vivace e simpatico all'Esposizione.

Questa sera l'illuminazione verrà replicata.

Il battesimo della dahomeyana.

Oggi, alle 14, la piccola dahomeyana sarà finalmente battezzata nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, parrocchia da cui dipende il villaggio del Dahomey. Essa sarà trasportata alla chiesa in vettura, insieme ai padrini e genitori.

Il chiosco della fotografia a colori.

Ieri si è aperto al pubblico il chiosco per la fotografia a colori, situato di fronte alla *Birreria Italiana*. Di questa fotografia a colori abbiamo già parlato diffusamente come di una vera meraviglia della scienza moderna, che con essa è riuscita ad ottenere una riproduzione incredibilmente fedele della realtà.

I saggi che ora espone in questo chiosco la Ditta Lunière di Lione furono già in parte ammirati, per brev'ora, nel *Festival* dei bambini al Giardino reale. Ora essi riconfermano nei visitatori quel senso di altissima ammirazione, e costituiscono certo una rara primizia ed una preziosa specialità della nostra Esposizione.

Il banchetto dei pinerolesi.

Anche il banchetto riuscì animatissimo, cordiale. Le tavole erano preparate nel *dehors* coperto del ristorante.

Fra i commensali c'era una larga rappresentanza del gentil sesso, tutti i rappresentanti delle Società del circondario che parteciparono alla collettiva gita, qualche sindaco, fra cui quello di Cumiana, il cav. Matteoda, un robusto, florido e simpaticissimo vecchietto che conserva intatti nel cuore gli antichi entusiasmi patriottici e si compiace di comunicarne il calore ai suoi amici più giovani.

Notiamo qualche altro nome.

Il presidente dell'Associazione pinerolese cav. Bran, l'on. Facta, il sindaco di Pinerolo ing. Bosio, i membri del Comitato organizzatore della gita signori Pietro Terrestre, Domenico Bertorelli, Carlo Denna, Stefano Olivero, l'avv. Silvio Boselli, i dottori Ferrero e Quassolo, ed il farmacista Massolino di Cumiana, il signor Colombino, consigliere comunale di Pinerolo e presidente della Società ex-militari della stessa città, l'avv. Frisetti, ecc.

Alle frutta il sig. *Denna* comunica un telegramma di S. E. l'on. Mascrugo, diretto all'on. Facta, nel quale scusa la sua assenza ed invia un saluto ai festeggianti.

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

La sensazione provata dai due giovani nell'ardentissimo bacio fu tale e così intensa che parve avere chiuse tutte le loro facoltà, compresa quella di desiderare il di più. Nello staccarsi l'uno dall'altra rimasero per un attimo immobili, incoscienti, immemori dell'essere loro: Bruno si riebbe per il primo e cingendo con un braccio la cintura snella della fanciulla, mentre questa piegava il capo sulla sua spalla, dolcemente le mormorò all'orecchio:

— La pace è fatta, non è vero? Lo vedi, lo vedi, Corinna, noi ci amiamo: lo senti? Guarda, tutto ce lo conferma intorno a noi! Ci amiamo, ci amiamo!

— Allora, non lasciamoci più! — sospirò ella con un filo di voce, quasi che esalasse un pensiero non rivestito dal suono della parola.

— Ah! se fosse possibile! oh! se questa ora durasse perenne, se tutto restasse fermo, immobilizzato così, per l'eternità..... Ma invece l'ora fugge, la vita con le sue esigenze viene a reclamarci le necessità, le dure, le inesorabili necessità di agire, ci incalza, ci opprime col suo peso e..... e tutto ciò viene fatalmente a dividerci.....

— E' inevitabile? — chiese Corinna debolmente, con un tremito della voce e del corpo.

— Purtroppo!

— Ebbene, bisogna che non ci vediamo mai più! — gridò con energia, staccandosi da Bruno. — Se, come tu dici ed io voglio crederti, senza neppure discutere, noi dobbiamo essere divisi, bisogna che non ci vediamo più, mai più. Io mi ero proposta, — proseguì parlando in fretta, — mi ero proposta con tutta la volontà, con tutta la sincerità dell'animo mio di essere sempre forte contro di te..... Perchè, perchè io ti aveva voluto bene, Bruno, ti voleva bene fino da piccina, quando ancora non lo sapevo; ma vedendo la tua indifferenza.....

— No, no..... Corinna!

— Ebbene, quando ti ho creduto indifferente, allora mi sono imposta di soffocare i miei sentimenti ed ho accettato un altro col fermo proposito di essere buona e leale con lui..... Invece, vedi! Vedi che cosa ho fatto? — esclamò dolorosamente, poi proseguì..... — Ma è stato una debolezza passeggera, che non si ripeterà, perchè voltoremo di stare insieme ancora, che non avremo la certezza di essere più forti; sì, bisogna far così, giacchè, come hai detto tu, dobbiamo separarci..... separarci.....

Corinna ripeteva quella parola « separarci » con la insistenza ostinata di chi vuole persuadersi per forza di una necessità che spontaneamente non riconosce, ma che accetta senza discutere.

— Ascolta, Corinna, io mi fermerò qui tre giorni soli; dopo andrò via e farò in modo di non tornare più..... Ebbene, almeno per questi soli tre giorni concedimi di vederti, di parlarti.

— Non posso! non posso!

— Pensa, saranno gli ultimi, e il ricordo loro ci resterà e ci basterà per tutta la vita; sarà la più bella memoria della nostra giovinezza..... Tu ne scordi, Corinna, questi tre giorni soli!.....

— Bruno, non posso! sarebbe una slealtà, un'infamia verso il mio fidanzato..... Ho potuto essere debole perchè impreparata, sorpresa, ma ingannare coscientemente, volontariamente, no, no.

— Corinna, per il bene che mi vuoi, per tutto quello che soffriremo dopo.....

— No, no..... — ripeteva la fanciulla, opponendo tutta la resistenza della sua volontà, resa tenace dall'idea del dovere alle preghiere supplichevoli del cugino. E questi, poichè ebbe capito di non potere vincere apertamente l'onestà di quella pura coscienza, mutò tattica, cercò di tentare maggiore profitto.

— Sia dunque come tu vuoi. Io non rinunzio alla gioia di vederti ancora, ma ti prometto su quanto ho di più sacro che le mie labbra non si lasceranno sfuggire una sola parola che tu non possa udire e che offenda gli impegni da te presi. Sta bene?

— Sì — mormorò Corinna, non completamente rassicurata, pur felice di trovare un mezzo per conciliare il segreto suo desiderio con l'adempimento del proprio dovere.

Bruno non chiese di più; egli stesso era stupito della grande dolcezza che era discesa in lui; mai, neppure nei primi anni giovanili, nei primi palpiti della coscienza che si destava alla vita aveva avuto un minuto di così ineffabile beatitudine, ed in una rapida visione gli balenò in mente la certezza che fra tutti i beni goduti ed agognati egli aveva trascurato e disprezzato il migliore, quello solo da cui poteva venirgli la vera felicità..... Ebbene, tutto non era perduto, egli era ancora in tempo; stava a lui l'afferrare quel divino attimo fuggente e renderlo stabile.

..... Bastava un cenno, una parola, quella parola che la fanciulla nella sua semplicità aveva stimato indispensabile, che dovesse venire e l'irrevocabile si sarebbe compiuto.....

Una sensazione potente si impadronì di Bruno: al momento di dividersi da Corinna fu sul punto di abbandonarsi all'impulso che lo trascinava quasi irresistibilmente..... Con uno sforzo supremo soffocò lo slancio di tutto l'esser suo, e riuscì a contenersi, esitante, nell'aspra intima lotta, di quella parte del suo carattere, fatto di ragionamento e di calcolo, devoto ormai all'adorazione di un falso ideale. E le sue labbra rimasero chiuse anche dinanzi allo sguardo dolorosamente interrogativo della fanciulla, che pare egli soffriva di amaro dell'unico sentimento d'amore destinato a fiorirgli nell'animo.

Quando si ritrovò solo tentò di sottrarsi a quella specie di sbalordimento a cui aveva soggiaciuto in quella indimenticabile ora trascorsa al fianco di Corinna: volle rivestire la sua livrea morale di scetticismo, volle ragionare, dimostrare a se stesso che tutti i suoi turbamenti non erano altro che una brutale voglia dei sensi: ma allora perchè non l'aveva violentata e posseduta laggiù sulla spiaggia? Perchè si era sentito fremere accanto a lei di qualche cosa di superiore e di ignoto? Riuscì a spiegare la sua condotta e cercò di dare un altro indirizzo ai suoi pensieri. Ciò gli riuscì più facile, ed in parte gli giovò. Lavorò alla sua conferenza, ma per quanto facesse, ogni tanto egli era costretto a fermarsi per rintracciare l'idea che gli sfuggiva, cacciata da un pensiero che ritornava insistente, continuo, tanto che egli, seccato, malcontento, finì per esclamare ad alta voce, come se parlasse ad altri:

— Ma, perdio! Sono diventato un bambino, un imbecille da non sapere più quello che mi faccio?

O bambino od imbecille, quando suonò l'ora di recarsi a cena dallo zio Angelo, il quale lo aveva invitato, Bruno corse addirittura per far più presto. Si era prefisso di non mancare in nulla alla promessa fatta alla cugina la sera innanzi: del resto egli pure voleva che si compisse il matrimonio di lei..... Dopo, oh! dopo si sarebbe ripagato ad usura del sacrificio che gli costava il dover soggiacere a quella brutta necessità.

Però i suoi proponimenti svanirono come per incanto, sopraffatti da un incidente inaspettato: al suo giungere trovò Icilio Ippoliti con Corinna. Bruno si sentì impallidire alla vista di quell'uomo che teneva stretta fra le sue la mano della fidanzata: lanciò un'occhiata furibonda a Corinna, che a fatica nascondeva la sua agitazione. Poi egli si frenò, e nè Angelo nè Icilio poterono sospettare di nulla; ma quell'ora, quell'era parve eterna ai due innamorati.

Finalmente Icilio si accomiatò e si dispose a rimontare a cavallo per tornarsene a casa: Corinna fu costretta ad accompagnarlo fino all'uscio di strada; tornando nel salottino dove erano rimasti Angelo e Bruno, rimase stupita dell'espressione stravolta che vide nella faccia del cugino. Di lì a poco ripetè la proposta fatta la sera precedente di fare una passeggiata fino al mare: ma la ragazza rifiutò recisamente.

(Continua).

Giustifica pure l'assenza dell'on. Villa e del sindaco di Torino, che, invitati, si scusarono perchè già impegnati.

Parla quindi il cav. Bosio per ringraziare gli intervenuti che col loro intervento hanno reso omaggio alla Società pinerolese, la più antica delle Società italiane.

L'avv. cav. Frisetti contraccambia i ringraziamenti, augurandosi che gli operai delle altre regioni sappiano imitare l'esempio dei colleghi pinerolesi.

L'on. Facta fa vibrare la nota del patriottismo ed ha parole di alta ammirazione per Torino nostra.

Il sindaco di Pinerolo esprime la sua gratitudine all'Associazione di Pinerolo e con lei si compiace del cammino fatto, augurandole lieti i fasti futuri. Ha pure parole gentili per l'antica capitale, e chiude il suo breve e felicissimo discorso con un duplice evviva, uno, come cittadino italiano, all'Italia, l'altro, come pinerolese, alla vecchia Società di Pinerolo.

E la festa ha così termine, ed i commensali lasciano le tavole per visitare la galleria del lavoro.

Gli operai delle Cartiere di Parella (Ivrea) e Torre Mondovì.

Fra le comitive operaie arrivate ieri mattina, sono meritevoli di cenno quelle delle Cartiere di Parella (Ivrea) e Torre Mondovì, composte complessivamente di oltre 250 persone, fra uomini e donne.

Appena arrivate con molto ritardo, e si capisce, stante l'enorme affluenza di ieri mattina, le due comitive, con Musica e bandiere anche di altre consorelle, furono ricevute dai membri della Commissione dei festeggiamenti e ricevimenti operai all'Associazione generale Operaia, ove venne loro dato il benvenuto da alcuni membri della Commissione, e offerto il vermouth d'onore.

Dopo di che la numerosa comitiva si recò all'Esposizione.

Ivi, dopo aver girellato alcune ore pel parco e per le gallerie, i bravi operai ed operaie si raccolsero a banchetto offerto loro dal principale cav. Bosso, nel salone maggiore del *Ristorante Bosio*.

Il vasto salone era addirittura gremito, poichè, disposti in lunghe tavole, presero parte ben 300 convitati, fra cui alcuni rappresentanti della stampa, amici, ammiratori dell'intraprendente industriale, molte ed eleganti signore, ecc., ecc.

Alla tavola d'onore, oltre all'offerente il banchetto, cav. Bosso, sedevano la signora Bosso, il marchese Carnadini, i coniugi Sinigi, l'avv. Gianotti ed altri.

Il banchetto, egregiamente servito dal proprietario del ristorante signor Naturale, passò fra la più cordiale allegria e alle frutta venne la volta dei discorsi dettati tutti da uno sentimento di affetto e di ammirazione per l'offerente il banchetto.

Si cominciò col dare lettura di numerose adesioni e dei telegrammi di augurio e felicitazioni, fra cui quelli di Giuseppe Giacosa e dell'on. Pinchia.

Dopo di che prese la parola il signor *Baronne*, il rappresentante della Società « La Rimembranza » di Torino ed altri oratori, tutti concordi nell'elogiare il solerte industriale cav. Bosso e nell'incitare gli operai al lavoro e alla concordia pel bene loro e per quello dell'Italia.

S'alza infine il cav. *Bosso*. Egli ringrazia delle accoglienze avute e le persone che vollero prendere parte alla festa del lavoro. Ringrazia la Società « La Rimembranza », ricordandone le reciproche manifestazioni di affetto, sia nella gioia che nei dolori. Manda un saluto pure alla stampa di Torino, larga d'appoggi per quanto v'ha di nobile, di generoso. Fa la storia della progettata gita, dicendosi lieto di aver potuto [illegible] le sue deboli forze aiutarne l'attuazione e di offrire il banchetto.

L'oratore a cui certo, insieme all'intraprendenza commerciale non fa difetto lo spirito, termina il suo discorso dicendo che egli ha parlato col cuore, e prega gli intervenuti di non *fargli la carta*, che, se avessero di quelle intenzioni, attendano almeno di essere nelle sue cartiere, che almeno sarebbe [illegible] prodotto mercabile e proficuo.

Scherzi a parte, la festa ed il banchetto non potevano svolgersi in modo migliore e gli intervenuti ne serberanno un lietissimo ricordo.

La Società ginnastica di Tunisi.

Il signor Felice Bonnasson, presidente della Società italiana di ginnastica di Tunisi, presenterà oggi al Re un *album* contenente fotografie della Società stessa.

Detto *album* venne ricamato da una signorina italiana di Tunisi.

Società ex-militari milanesi e ginnasti a Superga.

Stamane all'alba un numero grandissimo di vecchi e giovani ex-militari milanesi con bandiera si adunarono in piazza della Gran Madre di Dio per recarsi a Superga a deporre una corona sulla tomba dei reali sabaudi.

Il corteo si mosse a piedi e in vetture e tramviari, preceduti dalla brava Banda musicale, i numerosi pellegrini — oltre 400 — arrivarono a Superga. Colà furono ricevuti dal prefetto della Basilica comm. don Laura, il quale diede loro il benvenuto e li accompagnò alle reali tombe.

Quivi, su quella di Carlo Alberto, fu deposta la splendida corona. Dopo di che i gitanti parte a piedi e parte colla funicolare fecero ritorno a Torino verso le ore 10.

— Anche molti ginnasti stamane parte a piedi e parte colla funicolare si recarono pure a Superga e compirono la gita veramente entusiasti e del luogo e della passeggiata.

L'Unione Musicale Italiana di Lione alla « Stampa ».

Questa mattina, con un pensiero gentile di cui siamo riconoscentissimi, i componenti l'Unione musicale italiana di Lione si recarono negli uffici della *Stampa*. Mentre la Musica si fermava a suonare sotto le nostre finestre, una rappresentanza salì negli uffici a portarci il saluto dei concittadini di Lione.

Noi lo ricambiamo a tutti di gran cuore.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Questa sera altra serata divertentissima per merito specialmente di Ferravilla, che rappresenta la esilarante commedia *El sur Gundolfin* e la bizzarria comica *L'Agent teatral*.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

Il Re a Torino.

L'arrivo del Re, annunziato ieri, nel pomeriggio, dai giornali, ha dato occasione ad una spontanea ed entusiastica dimostrazione per parte specialmente dei ginnasti convenuti al Concorso, a cui si unì in folla la cittadinanza.

I baldi ginnasti, per recarsi all'arrivo del Sovrano, dovettero rinunciare alla bicchierata loro offerta dal Comitato dell'Esposizione ed alla luminaria per essi preparata nell'interno dell'Esposizione; ma fu un sacrificio largamente compensato dallo spettacolo che offriva l'atrio e le vicinanze della Stazione di P. N. formicolanti di pubblico.

Nell'interno dello scalo erano a ricevere il Sovrano il Duca d'Aosta, le Autorità e pochissimi altri.

Notammo l'on. Villa, il comm. Badini, il comm. Torti, procuratore generale di Cassazione, il conte Avogadro di Quaregna, ff. di primo presidente della Cassazione, il senatore Todaro, il prof. Mosso, il dott. cav. Tacconis, il prefetto, il colonnello dei carabinieri cavaliere Ambrosi, il comm. Sandri, il comm. Rito.

Il Re, sceso dal treno, salutò prima il nipote e quindi l'on. Villa, il ff. di sindaco, il senatore Todaro, il quale gli presentò i rappresentanti della Federazione ginnastica di Germania, coi quali il Sovrano si intrattenne alcuni minuti.

Dopo breve fermata, il Re, passando dalla sala reale, comparve sotto l'atrio arrivi, ove erano adunate le squadre ginnastiche.

All'apparire del Re le Musiche delle Società ginnastiche intonarono all'unisono la Marcia Reale.

I ginnasti, tutti, inalzarono evviva fragorosi che continuarono per tutto il tempo in cui il Sovrano si fermò sotto l'atrio per passare in rivista le singole Società.

Il Re, che non era stato preavvisato di questo ricevimento, non cessava di esternare la sua soddisfazione per la gentile improvvisata; e tali suoi sentimenti ripeteva al comm. Badini, all'on. Villa, al dott. Tacconis, al senatore Todaro, che gli facevano circolo durante la rivista.

Quindi il Re, salito in vettura, si recò a palazzo reale passando fra due ali di popolo plaudente.

Le squadre ginnastiche, scortate dalla folla, fecero corteo alla vettura del Sovrano fino a palazzo reale, dove ripeterono la dimostrazione sfilando sotto la finestra centrale.

Il Re si affacciò ancora ringraziando.

La dimostrazione di ieri sera rimarrà certo nel cuore del Re come un ricordo caro, sia perchè da lui non attesa, sia per lo schietto entusiasmo con cui fu espressa.

Il Re al Concorso ginnastico.

Oggi, alle 17 1|2, S. M. il Re si recherà ad assistere agli esercizi ginnastici nel giardino della Cittadella conferendo una medaglia d'oro alla Società di ginnastica di Torino che, come tutti sanno, è la più anziana.

S. M. appenderà con le sue mani la medaglia alla vecchia bandiera della Società, che è forse l'unica bandiera di re Carlo Alberto, bianca e azzurra.

La bandiera sarà tenuta dal superstite dei fondatori della Società, il barone dott. A. Gamba.

Dopo questa cerimonia, che certamente riuscirà solenne, avrà luogo la premiazione del Concorso ginnastico.

A questa festa della giovinezza agile e robusta prenderanno parte altresì le Autorità locali e alcuni Corpi di musica.

Le feste cinquantenarie della Sezione tipografi di Torino.

Ieri mattina furono iniziate, con grande concorso di rappresentanze italiane ed estere, le feste che la Sezione compositori di Torino (già Società compositori) bandiva per celebrare il 50° anniversario della sua fondazione.

Oltre ai componenti le Società torinesi, vi erano numerosi soci di Sezioni dei *Lavoratori del libro* di fuori, ed un'infinità di rappresentanti di Sodalizi affini.

In causa del ritardo di alcuni treni, i ricevimenti alla sede dell'Associazione generale degli operai vennero protratti di qualche ora.

La cerimonia principale ebbe luogo [illegible] le 11, e riescì seria ed ordinata.

Deposti gli stendardi (oltre a 30) al banco della presidenza, venne ai colleghi lavoratori offerto il vermouth; poi si diede lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione, che ammontavano ad alcune diecine.

Notammo quelle della sezione di Ferrara, di Verona, del Circolo dei socialisti e della Cooperativa sociale di Roma, del Pio Istituto tipografico ed altre Società di Milano, della sezione impressori di Torino, della Federazione francese dei lavoratori del libro, del sig. Chiantore da Viù, della Sezione di Modena, che mandò in ricordo alla Sezione madre di Torino una piccola medaglia d'oro (*applausi*).

Mandarono pure auguri e congratulazioni le sezioni di Ginevra, di Lione, di Marsiglia, di Nizza Mare, di Parigi, di Firenze, di Ancona, di Mantova, di Padova, di Lodi, di Genova, di Cremona, le Società parrucchieri, Lavoranti orafici, la « Concordia » di Torino, la Società del R. Parco, ecc.

Primo a rivolgere la parola ai convenuti fu il signor *Vantero*, presidente dell'Associazione generale di Torino, che concesse gentilmente il salone. Egli salutò i colleghi presenti ed assenti, le Associazioni intervenute a Torino per festeggiare la sezione madre (fondata il 7 maggio 1848, ad opera di 37 benemeriti colleghi, fra cui Steffenone Vincenzo, promotore e primo presidente della Società). Fatti quindi i rallegramenti ai bravi lavoratori del libro, mandò un evviva alla bandiera dei compositori torinesi, inneggiando alla solidarietà della classe operaia.

Dopo il Vantero parlarono applauditissimi, per ordine di iscrizione, un'altra ventina di oratori, di cui ci è impossibile, per la ristrettezza dello spazio, riassumere i discorsi. Ne citeremo soltanto i nomi.

Ponti, pel Comitato dei ricevimenti; *Arnaudo*, per la Commissione operaia dell'Esposizione; *Pacotti*, presidente della sezione compositori di Torino, che rivolge gentili parole ai confratelli, ricordando i fondatori del Sodalizio e inneggiando alla concordia ed all'avvenire dei lavoratori; *Cesari Gio. Batt.*, pel Comitato centrale dei lavoratori del libro; *Ciro Marcello*, pel giornale *Le Arti grafiche*; *Boggio*, a nome del Comitato regionale di propaganda; *Bratos*, per la Federazione di Trieste e per quella austriaca, ricordando il 50° anniversario della Società di Gratz che si celebra oggi stesso; *Dinone*, a nome dei tipografi di Venezia; *Bertolli*, a nome dei tipografi di Treviso, e del collega Michele Arean, che si trova a Nizza; *Verde Renzo*, a nome dei tipografi di Milano; *Borsogno*, a nome dei tipografi di Alessandria, che mandarono alla Società festante una bella pergamena; *Olivetti*, presidente della vecchia Società Unione Tipografica di Torino; *Chenal*, che manda un saluto speciale ai colleghi di Milano; *Rimbaudo*, rappresentante dei tipografi di Verona; *Tele*, pei tipografi di Como; *Saccaggi*, pei fonditori di caratteri di Torino.

Costerno propone e l'adunanza approva all'unanimità l'invio di un telegramma alla Società tipografi di Gratz.

L'adunanza si chiudeva con applaudite parole di ringraziamento pronunciate dal presidente dell'Associazione generale, signor *Vantero*.

Alle Associazioni venne distribuito un elegante ricordo delle feste, cioè un'accurata pubblicazione contenente i cenni retrospettivi e le note storiche della Sezione torinese, compilata dal signor Gianolio Dalmazzo.

Il banchetto.

Ebbe luogo, alle ore 18, al *Ristorante Pavaticeppo* e riuscì animatissimo, essendovi intervenuti oltre a 300 commensali, fra cui i presidenti della Sezione compositori di Torino e dell'Associazione Generale degli operai, nonchè tutte le rappresentanze giunte nella nostra città per festeggiare i colleghi [illegible] e varie Associazioni locali.

Fra le rappresentanze si notava quella di Roma (che non arrivò in tempo per prendere parte ai ricevimenti del mattino) composta del dott. cav. Enfalli, medico; del sig. Ernst, contabile, e del signor Alfieri, socio, della Pia Unione tipografica, e del signor Massaroli, rappresentante della *Tribuna*.

Alle frutta il sig. *Gardini* diede comunicazione di numerosi telegrammi d'augurio spediti alla presidenza dai seguenti: Barnerio, che si trova fuori di Torino; i tipografi italiani residenti a Parigi; i colleghi della tipografia del Senato di Roma; il Circolo tecnicistico di Roma; la Federazione della Svizzera romanda; i tipografi di Venezia; gli impressori di Roma; i compositori di due giornali di Bologna; la nuova sezione dei lavoratori del libro di Ancona; la sezione femminile di Milano; la sezione di Bergamo; G. Novelli da Udine; la sede napoletana dei compositori; i tipografi di Sofia (Bulgaria); le Associazioni di Gratz, che rispondono al telegramma di augurio spedito ieri mattina da Torino; i tipografi bolognesi ed altri.

Questi telegrammi vengono tutti accolti da applausi, mentre la Musica dell'Associazione Generale degli operai intuona l'inno di Mameli.

Domani, alle 15, grande bicchierata nel salone dell'Associazione Generale sul corso Siccardi.

La salma dell'avv. Cibrario.

Dal Club Alpino Italiano riceviamo:

Si avvisano i soci e quanti intendono partecipare all'accompagnamento funebre del compianto collega cav. Livio Cibrario che il convegno è fissato per le ore 17,30 d'oggi presso il ponte Mosca.

La Presidenza.

Il drammatico suicidio d'un marito al letto della moglie.

Certo Bosio Stefano, d'anni 27, meccanico, abitante in via Cuorgnè, n. 8, avendo sua moglie all'Ospedale di San Luigi al letto n. 139, andava sovente a vederla e specialmente nei giorni festivi. Ieri essendo domenica, come di consueto, andò all'Ospedale verso le ore 14, e, dopo avere stretta la mano ed essersi informato dell'andamento della sua malattia, trovò il modo di far passare un piego suggellato sotto il guanciale e poi si sparò un colpo di rivoltella in direzione del cuore, rimanendo morto all'istante, presso il letto e sotto gli occhi di sua moglie.

Avvertita l'Autorità del caso pietoso, si recarono sul posto alcuni funzionari di pubblica sicurezza, i quali, aperto il piego, trovarono la seguente dichiarazione: « Mi uccido a Torino, il 14 agosto, alle ore 14. »

***

Su questo pietoso avvenimento abbiamo raccolto i seguenti particolari:

Il Bosio, che era stato in marina, ritornò a casa circa da tre anni ed entrò come operaio nella fabbrica di cioccolato Talmone, ove conobbe la sua futura moglie Capirone Benigna, la quale lavorava nella stessa fabbrica.

Benchè più giovine di lei (lui ne aveva 27 e lei 32), il Bosio si innamorò della Capirone e le fece assidua corte.

Lei — che da un anno [illegible] vedova — si dimostrava restia ad accettare le profferte del Bosio, ma, alfine, cedette alle sue insistenze e divenne sua moglie.

Il matrimonio venne celebrato circa due anni fa. Gli sposi novelli andarono ad abitare in via Cuorgnè, n. 8.

La pace non regnò a lungo però fra i due coniugi, e ciò per colpa del marito che, a quanto ci fu narrato da vicini di casa, era facile ai litigi e manesco.

Sovente, infatti, per dei nonnulla succedevano guai nella famigliuola, e la peggio toccava sempre alla moglie, al che questa era spesso costretta di ripararsi nella casa dei vicini o in quella di un fratello ammogliato, abitante nello stesso [illegible].

Queste liti si inasprirono poi nello scorso inverno, anche per causa delle ristrettezze economiche dovute alla disoccupazione del marito; disoccupazione che durò circa sei mesi.

Soltanto da pochi mesi egli ritrovò una occupazione nella fabbrica di biciclette Cavalegno, in qualità, crediamo, di imballatore, poichè per quanto il Bosio si dicesse meccanico, in verità non lo era.

Quasi poi non bastassero le tribolazioni domestiche, la povera Capirone venne assalita dal male che la doveva condurre poi all'ospedale di San Luigi.

Nemmeno il sopravvenire di questa malattia fu apportatore di pace fra i coniugi. Le liti, le minaccie e le busse furono all'ordine del giorno come prima.

Circa un mese o mezzo fa, in seguito ad uno di questi alterchi, il Bosio afferrò una specie di stilo e fece per assalire la disgraziata, la quale potè a stento sfuggirgli dalle mani e si ricoverò nella casa del portiere, che è al primo piano.

L'infuriato marito la inseguì, e l'avrebbe raggiunta in portineria, se per caso fortunato non si fosse trovato presente il portiere, il quale esercitò fortemente gli impeti di entrare in casa.

Si capisce facilmente che in tali condizioni lo stato d'animo dei due coniugi non poteva durare più a lungo.

Infatti la Capirone, anche per consiglio della madre sua, sul principio dello stesso mese abbandonò la casa maritale e si rifugiò presso alcuni suoi parenti ove rimase fino a che venne accettata all'Ospedale di San Luigi.

Il marito, quando seppe della sparizione della moglie, la cercò attivamente e non trovandola ricorse per aiuto alla Questura.

Venuto poi a sapere che era al San Luigi, egli si recò a trovarla, e queste sue visite si ripeterono sovente dalla metà del luglio scorso fino a ieri, in cui lo sciagurato si troncò violentemente la vita nel modo che narriamo sopra.

Quale il motivo vero del drammatico fatto? Forse — chi lo sa — un po' di tardo rimorso per la sua condotta verso la disgraziata che vedeva languire nel suo letto di dolore; forse un rovello d'amore verso di lei e conseguente disperazione nel vederla minacciata da male che raramente perdona.

La scena che avvenne nella melanconica e silenziosa corsia dell'ospedale, al succedersi del drammatico fatto, è più facile immaginarla che descriverla.

I fasti del coltello.

Un moribondo all'ospedale

Arresto del feritore.

Il fattaccio che narriamo avvenne ieri sera nel cortile della casa N. 9 di via Guastalla, dove abita un certo Berratti Giuseppe, d'anni 44, ammogliato con prole.

Ieri sera il Berratti era alquanto avvinazzato, ed eccitato dai fumi del vino aveva attaccato briga con la moglie. I vicini di casa ed il portinaio, attirati dalle grida del Berratti, e vedendo che era ubbriaco, tentarono con buone maniere di pacificarlo e di indurlo a recarsi a letto.

Mentre questo avveniva, certo Giovannini Giovanni, d'anni 43, [illegible], abitante in via Torino, N. 11, entrò nel portone della casa insieme a sua moglie, allo scopo di fare una visita a persona di sua conoscenza.

Il Giovannini udendo anche lui il Berratti che litigava, unì le sue alle esortazioni degli altri per pacificarlo.

Non l'avesse mai fatto, chè l'altro, offesosi per il suo intervento, lo assalì con un coltello e ripetutamente lo colpì al ventre, producendogli ferite gravissime.

Il povero Giovannini venne raccolto e trasportato al San Giovanni.

I sanitari lo giudicarono in pericolo di vita.

Il feritore, riacquistata la coscienza di quanto aveva fatto, fuggì.

Informati della cosa gli agenti della squadra mobile, questi si misero alla ricerca del feritore, e riuscirono ad arrestarlo qualche ora dopo nella stessa sua casa, ove era ritornato, forse coll'intenzione di munirsi di abiti e di qualche soldo per poter allontanarsi poi definitivamente.

Arrivo e partenza. — Giunse dalla capitale l'on. Biancheri, presidente della Camera dei deputati, e partì per Genova l'on. Rossi.

Transitò per Torino da Roma, diretta a Gressoney, la marchesa Capranica del Grillo (Adelaide Ristori).

Un suicidio sotto un treno. — Verso le 14 di ieri un individuo sulla quarantina, vestito in arnese e tuttora sconosciuto, si suicidò gettandosi sul binario della ferrovia di Milano al momento in cui stava per passare il treno-omnibus N. 309, al passaggio del corso Vittorio Emanuele, presso l'Ammazzatoio. Rimase stritolato.

Dopo le formalità di legge il suo cadavere, alla meglio composto, fu trasportato alla camera mortuaria per tentarne domani il riconoscimento.

Mania suicida? — Ieri sera, poco dopo le ore 20, il mercadino ferroviario Dasetto Giovanni, di anni 48, si recò sulla stradale di Francia, nei pressi della cascina Sant'Antonio, e, coricatosi attraverso il binario della ferrovia Torino-Rivoli, attendeva in tal modo la morte.

Poco dopo sopraggiungeva la tramvia a vapore della Tesoriera, diretta a Torino, ma, giunta a pochi metri di distanza dal Dasetto, il macchinista Cerena si accorse dell'imminente pericolo e riuscì a fermare quasi di botto la macchina.

Il personale del treno e alcuni viaggiatori scesero, e, fatto rialzare il Dasetto, lo fecero allontanare con buone parole dal luogo, facendogli anche capire il danno che avrebbe causato al personale del treno stesso ove fosse avvenuta la disgrazia, la quale avrebbe potuto interpretarsi come un investimento.

Giunto il treno a Torino, trovò informata dell'accaduto una guardia civica e questa si recò nei pressi della suddetta cascina e con sua sorpresa trovò che il Dasetto si era nuovamente sdraiato sul binario per ripetere il tentativo.

Colle buone maniere lo indusse a far ritorno a casa, consegnandolo poi a sua moglie.

Il Dasetto dichiarò che voleva finirla colla vita per gravi dispiaceri di famiglia.

Un auto-ferimento e un ferimento in rissa. — Ieri sera dal dottore di guardia al municipio furono medicati il soldato Molinari Bartolomeo, d'anni 23, di una ferita alla mano sinistra prodottasi casualmente con un frammento di vetro, e certo Abden Odilon, d'anni 25, fabbroferraio, di due contusioni al capo. Quest'ultimo, interrogato sulla provenienza di tali contusioni, disse che volle fare da paciere in una rissa avvenuta nella via Stampatori fra alcuni operai panattieri e d'essersi buscato quel compenso.

Tanto l'uno che l'altro furono giudicati guaribili in pochi giorni.

Le gesta di tre ubbriachi. — Ieri sera, alle ore 22,30, certi Serracena Pietro, d'anni 22, verniciatore, e Gruspietro Giovanni, d'anni 21, tornitore, transitavano avvinazzati sotto i portici di piazza Carlo Felice, commettendo ogni sorta di disordini, dando non poco disturbo ai passanti.

Una guardia municipale li invitò a smetterla, ma costoro, spalleggiati anche da altri degni loro compagni, si ribellarono all'agente, che dovette sostenere una vera lotta coi due ubbriaconi rivoltosi e pericolosi.

Sopraggiunte però poco dopo due guardie di città ed il sergente dei ferrovieri sig. Cipriani Candido, fra tutti e con ogni stento riuscirono a ridurli alla impotenza e condurli alla Questura, di dove passeranno alle carceri per ribellione alla forza pubblica.

— Così due guardie municipali dovettero accompagnare alla Questura, ieri in trattenuto, certo Caramelino Antonio, d'anni 24, muratore, perchè, in stato d'ubbriachezza, si era introdotto nel Circolo Vittorio Alfieri, in via Caraxa, N. 10, ed aveva ivi commesso ogni sorta di disordini, rompendo vetri e maltrattando soci.

Un ragazzo urtato da un carrettone. — Ieri mattina, alle [illegible], un carro [illegible] tirato da un cavallo e condotto da certo Buffa Giuseppe, d'anni 18, all'angolo dei corsi Vittorio Emanuele e Re Umberto urtava e faceva cadere sotto il veicolo il ragazzo Nielli Pietro, d'anni 11.

Il ragazzo venne tosto rialzato da qualche astante ed accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale Umberto I, ove fu medicato di una lieve ferita al ginocchio destro, giudicata guaribile in tre giorni.

Il carrettiere era intanto stato arrestato, ma, riconosciuto che non aveva colpa alcuna dell'investimento, fu lasciato andare pei fatti suoi.

Altro investimento di un carrettone. — Ieri, alle 15,30, il selciatore Rumella Giuseppe, di anni 54, venne urtato e gettato a terra, nei pressi della barriera di Piacenza, da un carrettone, il cui conducente riuscì a porsi in salvo colla fuga. Il Rumella riportò una ferita al capo e la frattura d'una costola.

Due guardie municipali, tosto accorse, con vettura pubblica lo condussero al San Giovanni, ove fu ricoverato.

STATO CIVILE. — Torino, 14 agosto 1898.

NASCITE 15: cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Bertone Francesco con Emini Pierina — Conti Giuseppe con Pernisi Adelaide — Dispero Giovanni con Turletti Caterina — Ferro-Bruis Giuseppe con Gula Antonietta — Fiorio Giovanni con Negri Luigia — Gallo Luigi con Disano Maria — Mondino Domenico con Bruero Maria — Monetti Alfredo con Piscitelli Caterina — Naretti Francesco con Reverdini Margherita — Nasi Filippo con Cantamessa Francesca — Ribero Michele con Rissa Felice — Rigotti Giovanni con Ottaro Margherita — Tonnone Giovanni con Musso Adelaide — Tirone Secondo con Merlo Vittoria — Vittone Eugenio con Taddia Antonia.

MORTI: Serra Firmina, d'anni 26, di Netro, casal. — Audisio Costanza, id. 23, di Torino, sarta. — Girando Giovanni, id. 62, di Busca, agiato. — Gavioli Giacomo, id. 79, di Quarti, contadino. — Daddi Mariano, id. 21, di Riparbella, sold. 7° bers. — Più 9 minori d'anni 6.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Caspiano (Caserta). — Dottor De Lillo Carlo, di anni 2?, sindaco del Comune.

Cavalo (Trento). — Contessa Anna Alberti-Poja nata Bavagni.

Genova. — Eustace of Corbally Enrico, d'anni 78, possidente.

Lullapeli (Roma). — Dottor Leopoldo Rota, di anni 75. Morì di sincope mentre prendeva un bagno.

Mantova. — Adriano Barnfaldi, tenente dei carabinieri a riposo.

Milano. — Ing. Pietro Cassi, d'anni 31, capo-riparto della Direzione del movimento della Rete Mediterranea.

Napoli. — Dottor Domenico Tartaglia, decano della idrologia napoletana. — Wanwestrant Vincenzo, d'anni 72, incisore. — Campanile Nicola, d'anni 78, libraio. — Savastano Gaetano, d'anni 71, professore di musica.

Parigi. — Balbiani, maestro di ballo e coreografo italiano, che, addetto per molti anni all'Eden di quella città, vi aveva, fra gli altri balli, messo in scena l'*Excelsior* del Manzotti.

Parma. — Comm. Egidio Grimaldi, maggior generale a riposo.

Trieste. — Giovanni Iota, celebre baritono, che creò al teatro della Scala la parte di marchese di Posa nel *Don Carlos* di Verdi. Nel 1880 egli si ritirò dalle scene.

ULTIME NOTIZIE

Le dimissioni del generale Tarditi.

Il generale Tarditi parte questa sera per Roma e sappiamo da fonte certa che, non essendogli riuscita favorevole la votazione nel Collegio di Fossano, rassegnerà subito le sue dimissioni dalla carica di sottosegretario della guerra.

L'impressione per l'elezione di Fossano.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 10,25:

Si commenta qui vivamente l'elezione di Fossano, deplorandosi che l'Autorità locale abbia esposto il candidato del Governo all'insuccesso. I giornali non commentano l'elezione.

Nessuna notizia di Candiani.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 10:

Finora non arrivarono alla Consulta telegrammi di Candiani. Questo ritardo incomincia a parere strano, specie dopochè la *Stefani* comunicò la notizia della transazione amichevole. Comunque, si confida nell'energia e nella saviezza di Candiani, le cui istruzioni sono tassative.

Dimostrazioni al Papa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 10:

Continuano ad affluire al Vaticano telegrammi di Circoli e di Associazioni cattoliche, che applaudono alla parola del Pontefice e augurano che ritornino prospere le sue condizioni di salute.

Ultime avvisaglie.

La *Stefani* ci comunica da **Key-West**, 15:

La flottiglia degli Stati Uniti, comandata dal commodoro Harvel, avvicinandosi ieri l'altro all'Avana, il forte Morro le tirò ventidue proiettili, di cui uno colpì la nave *San Francisco*, distruggendo la cabina del commodoro. La flottiglia si ritirò senza rispondere; poscia spedì un parlamentare al maresciallo Blanco.

***

La *Stefani* ci comunica da **San Juan** (Portorico) 15:

Il capitano generale si rifiuta di ricevere come parlamentare il generale Wilson, incaricato di comunicare agli spagnuoli la cessazione delle ostilità.

La causa del disastro ferroviario presso Parigi.

Lisieux, 15 (*Stefani*). — E' giunto il ministro dei lavori pubblici. Il deviamento del treno è attribuito alla riparazione della via. Il treno avrebbe dovuto procedere lentamente, ma continuò invece con esagerata velocità, provocando lo spostamento delle rotaie.

Un soldato uccide due compagni ed un contadino.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 11:

E' giunta notizia al Ministero della guerra di un grave fatto avvenuto a Spezia.

Un soldato del 24° fanteria, accasermato al forte Valdilocchi, esplose colpi di fucile contro camerati, uccidendone due del Distretto di Alcamo, quindi si diede alla campagna, uccidendo un contadino ottantenne, certo Pietragiana.

Inseguito, fu arrestato, non si fanno i nomi dei soldati uccisi, volendo il Ministero avvertirne privatamente le loro famiglie.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 14 agosto:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 18,5 Massima + 28,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 14: + 27,9
Id. minima della notte dal 13 al 14: + 17,3

16 agosto — Il sole nasce alle ore 5 minuti 33; tramonta alle ore 19, minuti 52.

MERCATI E COMMERCIO

Savigliano, 13 agosto. — Frumento al q. L. 23 [illegible] — granoturco 16 [illegible]

Vino comune 1ª qual. all'ett. 48 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 50 — Id. granoturco 0 [illegible] — Pane grissino [illegible] — Id. forma, pagnotta 0 [illegible] — Id. forma, grossa 0 [illegible] — Id. casalingo 0 [illegible] — Pasta di Genova 0 [illegible] — Id. nostrana prima qualità 0 [illegible] — Id. seconda 0 [illegible] — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Olio prima qual. 2 — Id. seconda 1 [illegible] — Id. da ardere 1 [illegible] — Patate 0 11 — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. di pecora duro 1 [illegible] — Burro prima qualità 1 [illegible] — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozz. 0 [illegible] — Legname da ardere forte al miriagramma 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 [illegible] — Fieno prima qualità 0 [illegible].

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La famiglia **Cibrario** avverte gli amici e conoscenti che l'accompagnamento funebre del suo diletto

LIVIO

avrà luogo oggi, alle 17,30, partendo dalla stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Dicemmo più volte che, dietro al conflitto fra Spagna e Stati Uniti, se ne appiattava un altro più vasto e più grave, il quale sarebbe venuto alla luce con tutti i suoi pericoli appena quest'altro fosse cessato. E in fatto, diventata certa la pace fra le due Potenze combattenti per Cuba, la questione dell'Estremo Oriente, o cioè l'antagonismo fra Russia e Inghilterra, ha nuovamente attirata a sè tutta l'attenzione ed ha nuovamente fatto temere per la conservazione della pace europea.

I ministri inglesi hanno ripetuto al Parlamento le dichiarazioni già fatte in principio dell'anno, che l'Inghilterra, cioè, non avrebbe permesso che i propri interessi fossero lesi dall'invadenza altrui e che avrebbe con l'armi appoggiata la Cina contro le esorbitanti pretese di altre Potenze; ma coloro che nel Parlamento e nella stampa rappresentano l'opposizione e sostengono l'idea imperialista hanno osservato che alle parole del Governo non hanno corrisposto i fatti, e che la diplomazia inglese è stata battuta, che la Russia ha contrastato qualsiasi passo mosso dall'Inghilterra ed ha rapidamente avanzato, e quindi hanno ricominciato più fiera che mai la campagna contro di questa.

Un momento, come al principio dell'anno, il conflitto è parso grave; se ne son commossi i mercati finanziari, se ne sono preoccupati i circoli politici americani, riconoscendo la conformità d'interessi fra Inghilterra e Stati Uniti; ma poi, a poco, a poco, la cosa si è sopita, la stampa inglese ha temperato o mutato linguaggio, ed una parte di essa ha ammesso la possibilità di un accordo anglo-russo-tedesco. Quest'ultima voce, se proprio non è sorta dai centri finanziari in vista della liquidazione di Borsa, non è forse altro che un espediente per divergere su un altro tema le discussioni della stampa.

Al massimo essa può rappresentare la funzione moderatrice che la Germania deve necessariamente esercitare in questo conflitto, il cui esito, se da conflitto diplomatico diventasse conflitto armato, potrebbe dipendere dallo schierarsi dell'Impero tedesco dall'una parte o dall'altra. In un certo modo la Germania è arbitra della situazione, ma molte considerazioni politiche ed economiche debbono nello stesso tempo consigliarla o sconsigliarla di far pesare la sua influenza sia a favore dell'Inghilterra, sia a favore della Russia.

Frattanto la pace fra Spagna e Stati Uniti procede innanzi senz'altri ostacoli, e da essa in molta parte dipende lo svolgimento futuro della questione orientale.

Della sorte delle Filippine, nodo della questione, nulla ancora si sa di preciso; è stato detto che gli isolani preferirebbero l'annessione agli Stati Uniti, che eviterebbe contestazioni fra le Potenze, ma si deve ricordare che la Germania s'opporrebbe recisamente a tale passaggio, e sarebbe nella sua opposizione sostenuta dalla Francia e dalla Russia. Se gli Stati Uniti si contenteranno di una stazione carbonifera, lasciando il resto alla Spagna, non è improbabile che le altre Potenze, e specialmente la Francia, che ha negoziata la pace, chiedano altrettanto per bilanciare le influenze europee nell'Estremo Oriente. Per molto tempo ancora questa intricata questione terrà il primo posto fra i problemi internazionali e attirerà a sè la attenzione dei circoli politici e finanziari.

Il mercato monetario.

Il miglioramento del mercato monetario, già cominciato nella settimana scorsa, s'è ancora più accentuato in questa, non essendosi rinnovati ritiri d'oro dalla Banca d'Inghilterra ed essendosi le disponibilità mantenute esuberanti in confronto della domanda di danaro. I prestiti a giornata non han dato sul mercato libero inglese più di 1|2 0|0, e lo sconto, per la carta breve, è disceso ad 1 1|8 0|0 e quello per la carta a tre mesi a 1 5|16. Soltanto per la carta a 6 mesi il saggio dello sconto è rimasto fermo a 2 1|4 0|0, il che dimostra che non è tanto il timore dei pagamenti da farsi agli Stati Uniti in autunno ciò che rattiene il mercato quanto quello di imprevedibili complicazioni che possano in tempo non molto lontano far notevolmente salire il prezzo del danaro.

La liquidazione di borsa ha certamente provocato sul mercato inglese una maggiore ricerca di danaro, ma l'abbondanza di questo era tale che il mercato non ne ha risentito alcun turbamento ed ha efficacemente aiutato il facile compimento della liquidazione stessa.

Su tutte le piazze, sebbene con diversa misura, il danaro circolante è ora più che bastevole ai bisogni presenti; fatti scarsi dalla poca attività dei mercati finanziari; anche su quella di Berlino, che è quella che in quest'anno ha più sentita la scarsezza del danaro, il suo prezzo è in questo momento relativamente basso. Ma su tutte si nota una viva preoccupazione per l'avvenire, pei pagamenti autunnali prima, per le possibili complicazioni politiche poi, la quale preoccupazione dal mercato monetario colpisce di rimbalzo i mercati finanziari: senza di essa le condizioni monetarie presenti permetterebbero alle borse tutt'altro andamento e tutt'altro tono.

I mercati finanziari.

Il mercato di Parigi.

Già la settimana [illegible] fu notato che il rialzo avvenuto sul mercato francese al cominciare della liquidazione non aveva altro movente che i bisogni di questa, e che quindi il mercato sarebbe con tutta probabilità ritornato alla sua primitiva tendenza di depressione e d'inattività. Il movimento di reazione, principiato a metà della settimana scorsa, ha continuato in tutta quest'ultima ottava, assecondato non soltanto dalla poco propizia stagione, ma pure dalle nuove preoccupazioni sorte nel campo politico. Le oscillazioni non sono state molto intense, ma molti segni stanno a dimostrare che la speculazione rialzista ha ripreso con nuova lena la sua opera, ed ha trovato, o creduto trovare, nella situazione, elementi tali da potere con certezza fidare in una vittoria. E' molto probabile ch'essa debba un'altra volta ricredersi e ricoprirsi precipitosamente alla prossima liquidazione, perchè le nubi che prima si erano addensate vanno ora diradandosi; ma non è facile che si decida a lasciare il campo, giacchè troppi elementi vi sono dai quali essa può fondatamente sperare di trarre vantaggio.

L'Esteriore spagnuola, per la quale la conclusione della pace è già stata in grandissima parte sfruttata, comincia ora a risentire gli effetti dei provvedimenti finanziari che il Governo dovrà prendere. Non è esclusa la possibilità che se ne riduca l'interesse, e intanto un decreto ha stabilito le norme per la conversione del debito esterno in debito interno. Con lo stesso decreto si permetteva l'aumento della circolazione della Banca di Spagna, solito espediente del Governo spagnuolo a corto di più sani ed efficaci rimedi finanziari.

Non è quindi a meravigliare, se, non ostante la certezza della conclusione della pace, l'Esteriore sia stata piuttosto agitata, aprendo la settimana a 43 75 contro 43 45, e poi indietreggiando a 43 10 e 42 55, e quindi, dopo un effimero miglioramento a 43 17, toccando 42 90 e chiudendo a 42 62.

Il 3 0|0 francese, tralasciato alquanto dal contante e con la previsione anch'essa d'una riduzione, ha oscillato intorno a 103 50, e il 3 1|2 0|0 tra 106 15 e 106 20.

La Rendita russa da 97 57 è caduta in principio della settimana a 97 15, 97 20 e 97 10; un movimento in avanti le ha fatto riguadagnare 97 40, ma è subito ridiscesa a 97 15, chiudendo a 97 10.

La Rendita turca ha variato tra 23 e 23 20.

I punti guadagnati dalla Rendita italiana nella liquidazione della settimana scorsa sono stati prestamente perduti. Ancora nell'altra ottava era discesa da 92 81 a 92 60; in questa da 92 60 [illegible] caduta d'un tratto a 92 35, migliorando poi sino a 92 57 e quindi ripiegando a 92 30 e chiudendo a 92 30.

Tutti i valori adunque hanno avuto lo stesso andamento, e nulla fa credere che la tendenza del mercato debba per ora mutare. Forse la liquidazione di quindicina risolleverà alquanto la quota, ma non varrà a cambiare la disposizione del mercato, fondata su un complesso di fatti non facilmente e sollecitamente chiaribili.

Gli altri mercati esteri.

Come altre volte è avvenuto in quest'anno, il centro maggiore di depressione è stato in quest'ultima settimana il mercato inglese. Si sa che questo è sensibilissimo alle vicende del mercato monetario, ma, come s'è detto, la situazione del mercato monetario in questa settimana è sensibilmente migliorata, e quindi altra dev'essere la ragione della debolezza del mercato inglese. Il mercato, già non molto resistente per la stagione e per l'incertezza della situazione monetaria, s'è seriamente preoccupato della voce d'un grave conflitto fra Russia ed Inghilterra. In buon punto è giunta la liquidazione e con essa la notizia della possibilità d'un accordo e la diminuzione nel prezzo del danaro. Per tali vicende, il Consolidato, che in fine della scorsa settimana aveva perduto il corso di 111, è rimasto dapprima pesante a 110 11|16, migliorando poi a 110 13|16 e 110 7|8 e chiudendo infine a 110 3|4.

Altro punto debole della situazione internazionale politica e finanziaria è l'Austria, dove le lotte di razza sono sul punto di provocare una grave crisi nazionale. Per porre tregua alle lotte tra czechi e tedeschi, il Governo austriaco avrebbe voluto licenziare la Camera e sospendere le garanzie costituzionali, ma il Governo ungherese ha risolutamente rifiutato di rinnovare il compromesso in tali condizioni.

E mentre la questione interna si fa gravissima, il nuovo orientamento degli Stati balcanici toglie all'Austria ogni influenza all'estero. La Borsa non può rimanere insensibile di fronte a tali eventi, e lo dimostrano il contegno agitato delle Rendite; la Rendita oro da 121 35 è discesa a 121 00, la Rendita carta da 101 80 a 101 00, risollevandosi poi a 101 80.

Ed agitato per tante vicende che la toccano è stato pure il mercato di Berlino, su cui il 3 1|2 0|0 prussiano è disceso da 102 75 a 102 10, chiudendo in ultimo a 102 25.

Il mercato italiano.

Cessato anche quel movimento che in breve tempo ha portato ad alte quote alcuni valori bancari e industriali, il mercato italiano è caduto nella maggiore inerzia, e non risponde neppure agl'impulsi che da alcuni giorni gli vengono da Parigi. Forse piuttosto che seguire i nervosi movimenti di questo preferisce una tranquilla monotonia. La Rendita ha oscillato in questa settimana tra 99 90 e 100 40, ribassando e rialzandosi, secondo l'esempio del mercato francese, ma con variazioni di poca entità. Le azioni della Banca d'Italia, dopo un altro sforzo da 885 a 891, sono ritornate a 887 e 888; le Meridionali hanno variato tra 721 e 723 e le Mediterranee tra 523 e 525.

Il cambio non soltanto non ha continuato nel movimento di discesa, ma nonostante che la Rendita non seguisse alcun notevole ribasso, è rapidamente risalito da 107 12 a circa 107 70.

Borsa Parigi	6	8	9	10	11	12	13
3 0/0 franc.	103,52	103,45	103,45	103,50	103,55	103,52	103,55
3 1/2 0/0	106,15	106,15	106,15	106,15	—	106,20	106,15
Italiano	92,97	93,25	92,75	92,45	92,50	92,50	92,30
Est. spagnuola	43,45	43,75	43,10	42,50	43,17	42,90	42,62
Russo	97,57	97,15	97,20	97,10	97,40	97,15	97,10
Turco	23,01	23,—	23,10	23,15	23,20	23,20	23,25
Londra Consolid. inglese	110 11/16	110 11/16	110 11/16	110 13/16	110 7/8	110 13/16	110 3/4
Berlino 3 1/2 0/0 prussiano	102,75	102,50	102,10	102,20	102,20	102,10	102,25
Rendita it.	92,70	92,40	[illegible]	[illegible]	[illegible]	92,30	92,30
Vienna Rendita austriaca oro	121,35	121,35	121,00	121,25	121,00	121,00	121,00
Id. carta	101,80	101,85	101,00	101,00	101,70	101,80	101,80

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

LA FIGLIOCCIA DI MONSIGNORE

ROMANZO

della signora FEUILLET

Elena singhiozzava.

— Sarei stata tanto felice di conoscere mio padre! — diceva fra i singhiozzi. — Mi ha abbandonata per tanto tempo, è vero, ma vedo che s'era ricordato!

— Troverai, spero, una madre nella sua vedova — rispose monsignore con voce sempre più fioca. — Quando io sarò morto, figliuola mia, devi andare a raggiungere la contessa di La Roche-Morian.

Successe un silenzio di qualche istante e fu ancora monsignore che lo ruppe.

— Figlia mia, — disse ad Elena facendo uno sforzo per sollevarsi sui cuscini, — inginocchiati che ti benedica.....

E la sua mano, che pareva morta, s'alzò e coprì la testa bionda della fanciulla.

— Che Dio ti custodisca, — aggiunse, — che la tua vita sia pura, che le tue afflizioni siano leggere. Le mie si sono addolcite colla sicurezza che non ti lasciò senza appoggio al mondo.

— Credi dunque, fratello mio, che l'avrei abbandonata? — esclamò la signorina Lavigne rialzando la fanciulla e prendendola fra le sue braccia. — Giuro di essere sempre una madre per lei, anche se la Provvidenza gliene dà un'altra.

— Grazie, — disse monsignore guardando sua sorella teneramente.

Poi fece segno alle due donne che desiderava riposarsi.

Elena non potè lasciare l'uomo che s'era incaricato della sua vita senza parlargli, al momento della separazione suprema, della sua eterna riconoscenza. In quel momento ella non potè dominare la sua angoscia e scoppiò in singhiozzi. La signorina Lavigne, piangendo anch'essa, stringeva la mano di quel fratello che stava per perdere; i lamenti delle povere donne attrassero i preti che erano riuniti nella camera vicina e che entrarono tutti costernati, temendo che monsignore fosse trapassato.

— La morte non è ancora qua, — disse monsignore tentando un sorriso; — portatemi nella mia camera; voglio spirare sotto al mio crocefisso.

Spirò, infatti, nella notte, all'ombra della sua croce di legno nero.

Quindici giorni dopo, Elena scriveva alla signorina di Navarray la lettera seguente:

« Petit-Castel, 2 gennaio 1890.

« *Mia cara*,

« Ti ringrazio d'avermi scritto così affettuosamente, con tutto il tuo cuore. Le tue buone e dolci parole mi fanno trovare meno amare le ore succedenti alla sventura. Ero certa che tu avresti compreso il mio strazio dapprima, le mie angoscie di poi. Eccomi ancora una volta in mano di estranei. Parto domani per Rennes, dove m'aspetta la contessa di La Roche-Morian. Caterina m'accompagnerà; ella arriverà questa sera per prendermi dalla signorina Lavigne, in casa della quale mi trovo dopo la morte di monsignore..... e domani tutte e due ci avvieremo verso l'ignoto.....

« E' forse quell'ignoto! Mi spaventa! Qual donna sarà quella contessa di La Roche-Morian? Sarà dessa, per me, una madre affettuosa e indulgente, o una matrigna? Ho paura sia una matrigna, malcontenta di vedermi entrare nella sua casa, nonostante la volontà del povero morto, e che mi faccia pagar caro il mio posto sotto al tetto paterno. Mia madrina mi lesse un biglietto che ella le ha scritto per pregarla di farmi partire, senza fallo, domani; ben freddo quel biglietto...., e credo che, presso quella donna, rimpiangerò più d'una volta la tenerezza semplice e brusca della signorina Ortensia, quella tenerezza che ella si peritava di mostrare, ma che la tradiva ad ogni momento e si mostrava sotto tutte le forme. Credo che piangerò ben sovente quel cuore rude, ma tanto buono! Già lo piango!

« Questa sera la mia povera madrina ha avuto un momento in cui non potè dominare la sua commozione. Eravamo in fine di cena e sino allora ella non aveva parlato; neppure io non avevo aperto bocca, ma, alzandomi da tavola, dissi ad Agnese che ci serviva:

« — Mia cara Agnese, chissà se non m'avete servito da cena per l'ultima volta in questa casa ospitale? Chissà se ci ritornerò ancora?

« Allora, la signorina Lavigne s'alzò e andò a rinchiudersi nel salotto, e si mise a piangere e a gridare così forte che io ne fui spaventata.

« — La mia figliuola — gridava — la mia figliuola! Nè lei, nè mio fratello! Non ho più nessuno!

« Io cercai d'entrare per consolarla; ma la porta era chiusa a chiave. Stetti più di un quarto d'ora a parlarle dal buco della serratura, a dirle tutto ciò che sapevo per calmarla, ma per tutta risposta non udivo che il suono dei suoi singhiozzi. Finalmente ella riapparì più calma, più forte, come armata contro il dolore. Salendo la scala che conduce alle nostre camere da letto ella si voltò verso me che la seguivo, e porgendomi il suo povero vecchio volto attristato:

« — Giurami — mi disse — che, se non sei felice laggiù, ritornerai qui.

« — Ahimè! — risposi baciandola ed abbracciandola — non avrò, forse, più libera di lasciare la dimora scelta da mio padre; ma le giuro che sarò sempre, mia buona madrina, sua figlia pel cuore e per la riconoscenza.

« Poi ci siamo ancora abbracciate sull'ultimo gradino, piangendo tutte e due.

« Eccomi adesso nella mia camera dove tutto è silenzio, sola con te, aprendoti il mio cuore.

« Scrivimi presto, mia cara; non abbandonarmi in quella casa straniera dove sarò fra qualche ora, dovrei dire la casa paterna, ma pongo piuttosto la casa paterna nella torre antica dove, con Caterina e Poitevin, passai la mia infanzia.

« Addio, bacio i tuoi occhioni cari; i miei sono tristi come quelli di un cane senza padrone.

« ELENA. »

VII.

Il palazzo che i La Roche-Morian abitavano, a Rennes, era un palazzo magistrale e severo appartenente in un tempo ad uno dei dotti presidenti del gran secolo di Luigi XIV. Era situato poco distante dalla piazza del palazzo municipale, in una via scura, mai rallegrata da un raggio di sole. Un'alta porta stemmata e coperta di sculture massicce aprivasi su un grande cortile nel quale l'erba cresceva fitta, a malgrado delle cure del custode cui si vedeva sempre curvo grattando col coltello il muschio tenace.

A destra ed a sinistra di quel cortile v'era un portico ad archi, e, fra ogni arco, su una colonnetta di marmo, il busto di qualche membro del Parlamento o degli Stati Generali.

Quasi tutte le finestre del palazzo erano chiuse; il *perron* di pietra e la sua balaustra in ferro scomparivano sotto alle piante rampicanti.

(*Continua*).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.